P. o. it.
860

P. o. ital. 860

Digitized by Google

156

Digitized by Google

B. L. ital. pag. 368.

Digitized by Google

To
amo
Nix

Digitized by Google

Vict. Bigari Inv. et delin: Petrus de Lucatellis sculp:

Digitized by Google

IL BACCO IN TOSCANA

DI

FRANCESCO REDI

Accademico della Crusca

CON LE SUE ANNOTAZIONI

E LI

CENTO BRINDISI

DI

MINTO

ACCADEMICO FILOPONO

Con l'aggiunta in questa seconda Impressione di altri Cinquanta.

All' Illustrissimo Signor Canonico Tesoriere

GIUSEPPE FRANCIA.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

Illustrissimo Signore.

Alto onore di essere io stato frequentemente ammesso alle Tavole della più distinta Nobiltà, e ancora de' più Grandi Personaggi, e la benivoglienza generosa degli onesti miei amici, che quasi a gara, mi vollero spesso alle loro Mense, anno dato più volte occasione alla mia Musa di produrre in varie circostanze debolissimi parti, o a meglio dire, mostruosi aborti. Tali sono questi Centocinquanta Brindisi, che uniti al non mai a bastanza commendato Ditirambo dell' immortal Redi *dò presentemente alle stampe, e*

Digitized by Google

che a Voi, Signor TESORIERE, *Padron mio, e Amico riveritissimo, offerisco, e consagro. Degnatevi, Illustrissimo Signore, che ve ne supplico, di accettare colla innata benignità vostra la tenue offerta di questo mio libro, il quale non altro ha di pregevole che il nome vostro stimatissimo, che porta in fronte: quel nome io dico, che a tutti noto, e sì bene inteso da ciascun grado di persone, e Nobili, e Letterate, e Cittadine, farà che a riguardo vostro sia a tutti accetta, e aggradevole questa mia Operetta, che al valido padrocinio vostro riverentemente affido, e ardentemente raccomando. E pregandovi della continuazione della vostra stimatissima grazia, ed amicizia, con tutto l' ossequio mi glorio di farmi pubblicamente conoscere.*

Di Voi, Illustrissimo Signore.

Bologna 20. Agosto 1748.

Umiliss. e Obbligatiss. Servid. e Amico

Minto Accademico Filopono.

A CHI

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

ALlorchè del 1733 si diedero alle stampe li primi cento Brindisi, si unirono a cento Sonetti sacri dello stesso Autore, ma considerandosi non ben convenire il sacro col profano, in questa seconda impressione, accresciuta d'altri cinquanta, si uniscono al Bacco in Toscana del famoso FRANCESCO REDI, sì per far più conveniente l'accoppiamento, come ancora per dar credito maggiore al Libro con tal bellissimo Ditirambo arricchito delle annotazioni più necessarie.

Chi udì dalla viva voce dell'Autore li Brindisi, se alcuni vedrà in qualche lor parte mutati, sappia che ciò è paruto bene sì per levar quello, che era troppo particolarizzato, e ridurli alla comune intelligenza, come anche per quelli ripulire, che nati da improvvise fantasie bisogno avevano di limatura, e acconciamento. Se poi alcuni altri si sono ommessi, ciò per qualche giusto riflesso pensatamente si è fatto, o pur anco perchè qualche volta non avvertendo l'Autore di subito scriverli dopo uscito di Tavola, gli sono dalla memoria sfuggiti.

In questi fogli, o Lettor gentilissimo, troverai il modo di tenere le Mense, ove ti ritrovi, allegre, e svegliate le tue Conversazio-

ſazioni, le quali ſe ſaranno condite con tal ſorta di componimenti, non potranno che riuſcire guſtoſiſſime. E ſe bene comunemente ſi dica, che bevendo non debbaſi far Brindiſi alcuno, e ciò ſia univerſalmente accettato, s'intende di quelli, che ad ogni bicchier, che votano, dir ſempre ſi ſentono: *a ſua ſalute: alla ſanità loro: per loro proſperità: viva queſti: viva quegli, &c.* coſe che dette anche una ſola volta infaſtidiſcono, ma poi tante volte replicate, quante eſſi bevono, quaſi inſoffribili ſi rendono: Ma ſe il Brindiſi ſarà in rima, virtuoſo, alluſivo, faceto, elegante, verrà volentieri aſcoltato non ſolo, ma ne riporterà ancora approvazione, e lode; e tanto più, quanto ſarà lungi da ogni equivoco, e ſarà modeſto, puro, e oneſtiſſimo: e benchè diceſſe quello Spagnuolo latin Poeta

Lex hæc carminibus data eſt jocoſis,
Ne poſſint, niſi pruriant, juvare.

lo diſſe forſe dimenticatoſi che le Muſe ſono vergini, e in qualunque maniera, e in qualunque luogo, o circoſtanza favellino, debbono favellar da vergini. Non s'intende però di derogare a quelle licenze, che la Poeſia alle volte prendere ſi può per meſcolar artificioſamente all'Utile il Dolce, come in alcuno di queſti Brindiſi ha fatto l'Autore, che ha parlato puramente da Poeta, più per ſeguir i precetti dell'arte, che il ſuo naturale iſtinto, che aſſai più, che ſalir ſu Pindo, gode di ſtar ſul Calvario.

Digitized by Google

BACCO IN TOSCANA

DITIRAMBO

DI

FRANCESCO REDI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

DEll' Indico Oriente
Domator glorioſo il Dio del Vino
Fermato avea l' allegro ſuo ſoggiorno
A i colli Etruſchi intorno ;
E colà dove Imperial Palagio
L' Auguſta fronte inver le nubi innalza

Digitized by Google

Su verdeggiante Prato
Con la vaga Arianna un dì sedea,
E bevendo, e cantando
Al bell' Idolo suo così dicea.
Se dell' uve il sangue amabile
Non rinfranca ognor le vene,
Questa vita è troppo labile,
Troppo breve, e sempre in pene.
Sì bel sangue è un raggio acceso
Di quel Sol, che in Ciel vedete;
E rimase avvinto, e preso
Di più grappoli alla rete.
Su su dunque in questo sangue
Rinoviam l' arterie, e i musculi;
E per chi s' invecchia, e langue
Prepariam vetri majusculi;
Ed in festa baldanzosa
Tra gli scherzi, e tra le risa
Lasciam pur, lasciam passare
Lui, che in numeri, e in misure
Si ravvolge, e si consuma,
E quaggiù Tempo si chiama;
E bevendo, e ribevendo
I pensier mandiamo in bando.
Benedetto
Quel Claretto,
Che si spilla in Avignone,
Questo vasto Bellicone
Io ne verso entro 'l mio petto;

Me

Digitized by Google

Ma di quel, che sì puretto
Si vendemmia in Artimino,
Vo trincarne più d'un tino;
Ed in sì dolce, e nobile lavacro,
Mentre il polmone mio tutto s'abbevera,
Arianna, mio Nume, a te consacro
Il Tino, il Fiasco, il Botticin, la Pevera.
Accusato,
Tormentato,
Condannato
Sia colui, che in pian di Lecore
Prim' osò piantar le Viti;
Infiniti
Capri, e pecore
Si divorino quei tralci,
E gli stralci
Pioggia rea di ghiaccio asprissimo:
Ma lodato,
Celebrato,
Coronato
Sia l' Eroe, che nelle Vigne
Di Petraja, e di Castello
Piantò prima il Moscadello;
Or che stiamo in festa, e in giolito
Bei di questo bel Crisolito,
Ch' è figliuolo
D' un Magliuolo,
Che fa viver più del solito:
Se di questo tu berrai,

Arian-

Digitized by Google

Arianna mia bellissima,
Crescerà sì tua vaghezza,
Che nel fior di giovinezza
Parrai Venere stessissima.
Del leggiadretto,
Del sì divino
Moscadelletto
Di Montalcino
Talor per scherzo
Ne chieggio un nappo,
Ma non incappo
A berne il terzo:
Egli è un Vin, ch' è tutto grazia,
Ma però troppo mi sazia.
Un tal Vino
Lo destino
Per stravizzo, e per piacere
Delle Vergini severe,
Che racchiuse in sacro loco
Han di Vesta in cura il foco;
Un tal Vino
Lo destino
Per le Dame di Parigi,
E per quelle,
Che sì belle
Rallegrar fanno il Tamigi:
Il Pisciancio del Cotone,
Onde ricco è lo Scarlatti,
Vo, che il bevan le persone,

Che

Digitized by Google

Che non ſan fare i lor fatti.
Quel cotanto ſdolcinato,
Sì ſmaccato,
Scolorito, ſnervatello
Piſciarello di Bracciano
Non è ſano,
E il mio detto vò, che approvi
Ne' ſuoi dotti ſcartabelli
L' erudito Pignatelli;
E ſe in Roma al volgo piace
Glielo laſcio in ſanta pace:
E ſe ben Ciccio d' Andrea
Con amabile fierezza,
Con terribile dolcezza
Tra gran tuoni d' eloquenza
Nella propria mia preſenza
Innalzare un dì volea
Quel d' Averſa acido Aſprino,
Che non so s' agreſto, o Vino,
Egli a Napoli *ſel bea*
Del ſuperbo Faſano *in compagnia,*
Che con lingua profana osò di dire,
Che del buon Vino al par di me s' intende;
Ed empio ormai beſtemmiator pretende
Delle Tigri Niſee ſul carro aurato
Gire in trionfo al bel Sebeto intorno
Ed a quei Lauri, ond' ave il crine adorno,
Anco intralciar la pampinoſa vigna,
Che lieta alligna in Poſilippo, e in Iſchia;

E più

Digitized by Google

E più avanti s' innoltra, e in fin s' arrischia
Brandire il Tirso, e minacciarmi altero:
Ma con esso azzuffarmi ora non chero;
Perocchè lui dal mio furor preserva
Febo, e Minerva.
Forse avverrà, che sul Sebeto io voglia
Alzar un giorno di delizie un trono:
Allor vedrollo umiliato, e in dono
Offerirmi devoto
Di Posilippo, e d' Ischia il nobil Greco;
E forse allor rappattumarmi seco
Non fia ch' io sdegni, e beveremo in tresca
All' usanza Tedesca;
E tra l' anfore vaste, e l' inguistare
Sarà di nostre gare
Giudice illustre, e spettator ben lieto
Il Marchese *gentil* dell' Oliveto.
Ma frattanto quì sull' Arno
Io di Pescia, di Buriano,
Il Trebbiano, il Colombano
Mi tracanno a piena mano:
Egli è il vero Oro potabile,
Che mandar suole in esilio
Ogni male inrimediabile;
Egli è d' Elena il Nepente,
Che fa stare il Mondo allegro,
Da i pensieri
Foschi, e neri
Sempre sciolto, e sempre esente.

Quin-

Digitized by Google

Quindi avvien, che sempre mai
Tra la sua Filosofia
Lo teneva in compagnia
Il buon Vecchio Rucellai:
Ed al chiaror di lui ben comprendea
Gli Atomi tutti quanti, e ogni Corpusculo,
E molto ben distinguere sapea
Dal mattutino il vespertin crepusculo,
Ed additava donde avesse origine
La pigrizia degli Astri, e la Vertigine.
Quanto errando, oh quanto va
Nel cercar la verità
Chi dal Vin lungi si stà!
Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi,
Che in bel color di fragola matura
La Barbarossa allettami,
E cotanto dilettami,
Che temperarne amerei l'interna arsura,
Se il Greco Ippocrate,
Se il vecchio Andromaco
Non mel vietassero,
Ne mi sgridassero,
Che suol talora infievolir lo stomaco;
Lo sconcerti quanto sà,
Voglio berne almen due Ciotole,
Perchè so mentre ch' io votole
Alla fin quel che ne và.
Con un sorso
Di buon Corso,

O di

Digitized by Google

O di pretto antico Ispano
A quel mal porgo un soccorso,
Che non è da Cerretano:
Non fia già, che il Cioccolatte
V' adoprassi, ovvero il Tè,
Medicine così fatte
Non saran giammai per mè:
Beverei prima il Veleno,
Che un bicchier, che fosse pieno
Dell' amaro, e reo Caffè:
Colà tra gli Arabi,
E tra i Giannizzeri
Liquor sì ostico,
Sì nero, e torbido
Gli schiavi ingollino:
Giù nel Tartaro,
Giù nell' Erebo
L' empie Belidi l' inventarono,
E Tesifone, e l' altre Furie
A Proserpina il ministrarono;
E se in Asia il Musulmanno
Se lo cionca a precipizio,
Mostra aver poco giudizio.
Han giudizio, e non son gonzi
Quei Toscani bevitori,
Che tracannano gli umori
Della vaga, e della bionda,
Che di gioja i cuori inonda,
Malvagia di Montegonzi;

Allor

Digitized by Google

Allor che per le fauci, e per l'esofago
Ella gorgoglia, e mormora,
Mi fa nascer nel petto
Un indistinto incognito diletto,
Che si può ben sentire,
Ma non si può ridire.
Io nol nego, è preziosa,
Odorosa
L' Ambra liquida Cretense;
Ma tropp' alta, ed orgogliosa
La mia sete mai non spense;
Ed è vinta in leggiadria
Dall' Etrusca Malvagia:
Ma se fia mai, che da Cidonio scoglio
Tolti i superbi, e nobili rampolli
Ringentiliscan su i Toscani colli,
Depor vedransi il naturale orgoglio,
E quì dove il ber s'apprezza
Pregio avran di gentilezza.
Chi la squallida Cervogia
Alle labbra sue congiugne
Presto muore, o rado giugne
All'età vecchia, e barbogia:
Beva il Sidro d' Inghilterra
Chi vuol gir presto sotterra;
Chi vuol gir presto alla morte
Le bevande usi del Norte:
Fanno i pazzi beveroni
Quei Norvegi, e quei Lapponi;

Quei

Digitized by Google

Quei Lapponi son pur tangheri,
Son pur sozzi nel lor bere;
Solamente nel vedere
Mi fariano uscir de' gangheri:
Ma si restin col mal die
Sì profane diceria,
E il mio labbro profanato
Si purifichi, s' immerga,
Si sommerga
Dentro un Pecchero indorato
Colmo in giro di quel Vino
Del Vitigno
Sì benigno,
Che fiammeggia in Sansavino;
O di quel che vermigliuzzo,
Brillantuzzo
Fa superbo l' Aretino,
Che lo alleva in Tregozzano;
E tra' sassi di Giggiano.
Sarà forse più frizzante,
Più razzente, e più piccante,
O Coppier, se tu richiedi
Quell' Albano,
Quel Vajano,
Che biondeggia,
Che rosseggia
Là negli Orti del mio REDI.
Manna dal Ciel sulle tue trecce piova,
Vigna gentil, che questa Ambrosia infondi;

Ogni

Digitized by Google

Ogni tua vite in ogni tempo muova
Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove frondi;
Un Rio di latte in dolce foggia, e nuova
I sassi tuoi placidamente innondi:
Ne pigro giel, ne tempestosa piova
Ti perturbi giammai, ne mai ti sfrondi:
E 'l tuo Signor nell' età sua più vecchia
Possa del Vino tuo ber colla Secchia.
Se la Druda di Titone
Al canuto suo Marito
Con un vasto Ciotolone
Di tal Vin facesse invito,
Quel buon Vecchio colassù
Tornerebbe in gioventù.
Torniam noi trattanto a bere;
Ma con qual nuovo ristoro
Coronar potrò 'l Bicchiere
Per un brindisi canoro?
Col Topazio pigiato in Lamporecchio,
Ch' è famoso Castel per quel Masetto,
A inghirlandar la tazze or m' apparecchio,
Purchè gelato sia, e sia puretto,
Gelato, quale alla stagion del gielo
Il più freddo Aquilon fischia pel Cielo.
Cantinette, e Cantinplore
Stieno in pronto a tutte l' ore
Con forbite Bombolette
Chiuse, e strette tra le brine
Delle nevi cristalline.

Digitized by Google

Son le nevi il quinto elemento,
Che compongono il vero bevere:
Ben è folle chi ſpera ricevere
Senza nevi nel bere un contento:
Venga pur da Vallombroſa
Neve a joſa:
Venga pur da ogni bicocca
Neve in chiocca;
E voi Satiri laſciate
Tante frottole, e tanti riboboli,
E del ghiaccio mi portate
Dalla Grotta del Monte di Boboli.
Con alti picchi
De' mazzapicchi
Dirompetelo,
Sgretolatelo,
Infragnetelo,
Stritolatelo,
Finchè tutto ſi poſſa riſolvere
In minuta freddiſſima polvere,
Che mi renda il ber più freſco
Per rinfreſco del palato,
Or ch' io ſon morto aſſetato.
Del Vin caldo s' io n' inſacco,
Dite pur, ch' io non ſon Bacco.
Se giammai n' aſſaggio un Gotto
Dite pure, e vel perdono,
Ch' io mi ſono un vero Arlotto:
E quei, che in prima in leggiadretti verſi

Ebbe

Digitized by Google

Ebbe le grazie lusinghiere al fianco,
E poi pel suo gran cuore ardito, e franco
Vibrò suoi detti in falmine conversi,
Il grande Anacreontico ammirabile
Menzin, *che splende per Febea ghirlanda,*
Di satirico fiele atra bevanda
Mi porga ostica, acerba, e inevitabile;
Ma se vivo costantissimo
Nel volerlo arcifreddissimo,
Quei, che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode
Glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti,
Quel gentil Filicaja *Inni di lode*
Su la Cetera sua sempre mi canti;
E altri Cigni ebri festosi,
Che di Lauro s' incoronino
Ne' lor canti armoniosi,
Il mio nome ognor risuonino,
E rintuonino:
Viva Bacco il nostro Re:
Evoè
Evoè:
Evoè replichi a gara
Quella Turba sì preclara,
Anzi quel Regio Senato,
Che decide in trono assiso
Ogni saggio, e dotto piato
La' ve l' Etrusche voci, e cribra, e affina
La gran Maestra, e del parlar Regina;
Ed il Segni *Segretario*

Digitized by Google

Scriva gli atti al Calendario,
E spediscane Courier
A Monsieur l' Abbè Regnier.
Che Vino è quel colà,
Ch' ha quel color dorè?
La Malvagia sarà,
Ch' al Trebbio onor già diè:
Ell' è da vero, ell' è;
Accostala un po in quà,
E colmane per mè
Quella gran Coppa là:
E' buona per mia fè,
E molto a grè mi va:
Io bevo in sanità,
Toscano Re, di tè.
Pria ch' io parli di tè, Re saggio, e forte,
Lavo la bocca mia con quest' umore,
Umor, che dato al secol nostro in sorte
Spira gentil soavità d' odore.
Gran Cosmo, *ascolta. A tue virtudi il Cielo*
Quaggiù promette eternità di gloria.
E gli Oracoli miei senz' alcun velo
Scritti già son nella immortal Istoria.
Sazio poi d' anni, e di grandi opre onusto,
Volgendo il tergo a questa bassa mole
Per tornar colaßù, donde scendesti,
Splenderai luminoso intorno a Giove
Tralle Medicee Stelle Astro Novello,
E Giove stesso del tuo lume adorno

Gire-

Digitized by Google

Girerà più lucente all' Etra intorno.
Al suon del Cembalo,
Al suon del Crotalo
Cinte di Nebridi.
Snelle Bassaridi
Su su mescetemi
Di quella porpora,
Che in Monterappoli
Da' neri grappoli
Sì bella spremesi;
E mentre annaffione
L' aride viscere
Ch' onor m' avvampano,
Gli esperti Fauni
Al crin m' intreccino
Serti di pampano,
Indi allo strepito
Di Flauti, e Nacchere
Trescando intuonino
Strambotti, e frottole
D' alto misterio;
E l' ebre Menadi,
E i lieti Egipani
A quel mistico lor rozzo sermone
Tengan bordone.
Turba villana intanto
Applauda al nostro canto,
E dal poggio vicino accordi, e suoni
Talabalacchi, Tamburacci, e corni;

Digitized by Google

E Cornamuse, e Pifferi, e Sveglioni;
E tra cento Colascioni
Cento rozze Forosette
Strimpellando il Dabbaddà,
Cantino, e il ballino il Bombababà;
E se cantandolo,
Arciballandolo
Avvien, che stanchinsi,
E per grandavida
Sete trafelinsi,
Tornando a bevere
Sul prato asseggansi,
Canterellandovi
Con rime sdrucciole
Mottetti, e Cobbole,
Sonetti, e Cantici;
Poscia dicendosi
Fiori scambievoli,
Sempremai tornino
Di nuovo a bevere
L' altera porpora,
Che in monterappoli
Da' neri grappoli
Sì bella spremesi,
E la maritino
Col dolce Mammolo,
Che colà imbottassi,
Dove salvatico
Il Magalotti *in mezzo al Sollcone*

Trova

Digitized by Google

Trova l' Autunno a quella stessa fonte,
Anzi a quel Sasso, onde l' antico Esone
Diè nome, e fama al solitario Monte.
Questo nappo, che sembra una pozzanghera,
Colmo è d' un Vin sì forte e sì possente,
Che per ischerzo baldanzosamente
Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera:
Quasi ben gonfio, e rapido torrente
Urta il palato, e il gorgozzule innonda,
E precipita in giù tanto fremente,
Ch' appena il cape l' una, e l' altra sponda,
Madre gli fu quella scoscesa balza,
Dove l' annoso Fiesolano Atlante
Nel più fitto meriggio, e più brillante
Verso l' occhio del Sole il fianco innalza:
Fiesole viva, e seco viva il nome
Del buon Salviati, *ed il suo bel Majano;*
Egli sovente con devota mano
Offre diademi alle mie sacre chiome,
Ed io Lui sano preservo
Da ogni mal crudo, e protervo:
Ed intanto
Per mia gioja tengo accanto
Quel grande onor di sua real Cantina
Vin di Val di Marina:
Ma del Vin di Val di Botte
Voglio berne giorno, e notte,
Perchè so, che in pregio l' hanno
Anco i Maestri di color, che sanno:

Digitized by Google

Ei da un colmo bicchiere, e traboccante
In sì dolce contegno il cor mi tocca,
Che per riderlo non saria bastante
Il *mio* Salvin, *ch' ha tante lingue in bocca:*
Se per sorte avverrà, che un dì lo assaggi
Dentro a' Lombardi suoi grassi Cenacoli,
Colla Ciotola in man farà miracoli
Lo splendor di Milano il savio Maggi:
Il savio Maggi *d' Ippocrene al fonte*
Menzognero liquore unqua non bebbe,
Nè sul Parnaso lusinghiero egli ebbe
Serti profani all' onorata fronte:
Altre strade egli corse; e un bel sentiero
Rado, o non mai battuto aprì ver l' Etra;
Solo a i Numi, e a gli Eroi nell' aurea Cetra
Offrir gli piacque il suo gran canto altero:
E saria veramente un Capitano,
Se tralasciando del suo Lesmo il Vino,
A trincar si mettesse il Vin Toscano;
Che tratto a forza dal possente odore,
Post' in non cale i Lodigiani armenti,
Seco n' andrebbe in compagnia d' onore
Con le gote di mosto, e tinte, e piene
Il Pastor de Lemène:
Io dico Lui, che giovanetto scrisse
Nella scorza de' Faggi, e degli Allori
Del Paladino Macaron le risse,
E di Narciso i forsennati amori;
E le cose del Ciel più sante, e belle

Ora

Ora scrive a caratteri di stelle:
Ma quando assidesi
Sotto una Rovere,
Al suon del Zufolo
Cantando spippola
Eglogbe, e celebra
Il purpureo liquore del suo bel colle,
Cui bacia il Lambro il piede,
Ed a cui Colombano il nome diede,
Ove le viti in lascivetti intrichi
Sposate sono in vece d' Olmi a' Fichi.
Se vi è alcuno, a cui non piaccia
La Vernaccia
Vendemmiata in Pietrasitta,
Interdetto
Maladetto
Fugga via dal mio cospetto,
E per pena sempre ingozzi
Vin di Brozzi,
Di Quaracchi, e di Peretola,
E per onta, e per ischerno
In eterno
Coronato sia di Bietola;
E sul destrier del Vecchierel Sileno,
Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso,
Da un insolente Satiretto osceno
Con infame flagel venga percosso,
E poscia avvinto in vergognoso loco
Ai fanciulli plebei serva per gioco;

Digitized by Google

E lo giunga di vendemmia
Questa orribile bestemmia.
Là d' Antinoro in su quei colli alteri,
Ch' han dalle Rose il nome,
Oh come lieto, oh come
Dagli acini più neri
D' un Canajvol maturo
Spremo un mosto sì puro,
Che ne' vetri zampilla,
Salta, spumeggia, e brilla!
E quando in bel paraggio
D' ogni altro Vin lo assaggio,
Sveglia nel petto mio
Un certo non so chè
Che non so dir s' egli è
O gioja, o pur desio:
Egli è un desio novello,
Novel desio di bere,
Che tanto più s' accresce
Quanto più Vin si mesce:
Mescete, o miei Compagni,
E nella grande inondazion vinosa
Si tuffi, e si accompagni
Tutt' allegra, e festosa
Questa, che Pan somiglia
Capribarbicornipede famiglia,
Mescete, su mescete:
Tutti affoghiam la sete
In qualche Vin polputo,

Qua-

Digitized by Google

Quale è quel, ch' a diluvj oggi è venduto
Dal Cavalier dell' Ambra,
Per ricomprarne poco muſchio, ed ambra.
Ei s' è fitto in umore
Di trovar un odore
Sì delicato, e fino,
Che ſia più grato dell' odor del vino:
Mille inventa odori eletti,
Fa ventagli, e guancialetti,
Fa ſoavi profumiere,
E ricchiſſime cunziere,
Fa polvigli,
Fa borſigli,
Che per certo ſon perfetti;
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del vino.
Fin da' gioghi del perù,
E da' boſchi del Tolù
Fa venire,
Sto per dire,
Mille droghe, e forſe più,
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del vino.
Fiuta Arianna, queſto è il vin dell' Ambra!
Oh che robuſto, oh che vitale odore!
Sol da queſto nel core
Si rifanno gli ſpiriti, e nel celabro,
Ma quel che è più, ne gode ancora il labro.
Quel gran vino

Di

Di Pumino
Sente un po' dell' affricogno,
Tuttavia di mezzo Agosto
Io ne voglio sempre accosto;
E di ciò non mi vergogno,
Perchè a berne sul popone
Parmi propio sua stagione:
Ma lice ad ogni vino
Di Pumino
Star a tavola ritonda;
Solo ammetto alla mia mensa
Quello, che il nobil Albizi *dispensa,*
E che fatto d' uve scelte
Fa le menti chiare, e svelte:
Fa le menti chiare e svelte
Anco quello,
Ch' ora assaggio, e ne favello
Per sentenza senza appello:
Ma ben pria di favellarne
Vo' gustarne un altra volta.
Tu, Sileno, intanto ascolta.
Chi 'l crederia giammai? Nel bel giardino
Ne' bassi di Gualfonda inabissato,
Dove tiene il Riccardi *alto domino,*
In gran Palagio, e di grand' oro ornato,
Ride un Vermiglio, che può stare a fronte
Al Piropo gentil di Mezzomonte;
Di Mezzomonte, ove talora io soglio
Render contenti i miei desiri a pieno,

Al-

Digitized by Google

Allor che assiso in verdeggiante soglio
Di quel molle Piropo empiomi il seno,
Di quel molle Piropo, almo, e giocondo,
Gemma ben degna de' Corsini *Eroi,*
Gemma dell' Arno, ed allegria del Mondo.
La rugiada di Rubino,
Che in Valdarno i colli onora,
Tanto odora,
Che per lei suo pregio perde
La brunetta
Mammoletta
Quando spunta dal suo verde:
S' io ne bevo,
Mi sollevo
Sovra i giogbi di Permesso,
E nel canto sì m' accendo,
Che pretendo, e mi do vanto
Gareggiar con Febo istesso;
Dammi dunque dal Boccal d' oro
Quel Rubino, ch' è 'l mio tesoro;
Tutto pien d' alto furore
Canterò Versi d' amore,
Che saran via più soavi,
E più grati di quel che è
Il buon Vin di Gersolè:
Quindi al suon d' una Ghironda,
O d' un aurea Cennamella,
Arianna Idolo mio,
Loderò tua chioma bionda,

Lo-

Digitized by Google

Loderò tua bocca bella.
Già s' avanza in me l' ardore,
Già mi bolle dentro 'l ſeno
Un Veleno
Ch' è Velen d' almo liquore:
Già Gradivo egidarmato
Col Fanciullo faretrato
Infernifoca il mio core:
Già nel bagno d' un bicchiere,
Arianna Idolo amato,
Mi vo far tuo Cavaliere,
Cavalier ſempre bagnato:
Per cagion di sì bell' Ordine
Senza ſcandalo, o diſordine
Su nel Cielo in gloria immenſa
Potrò ſeder col mio gran Padre a menſa;
E tu gentil Conſorte
Fatta meco immortal verrai là dove
I Numi eccelſi fan corona a Giove.
Altri beva il Falerno, altri la Tolfa,
Altri il ſangve, che lagrima il Veſuvio;
Un gentil bevitor mai non s' ingolfa
In quel fumoſo, e fervido diluvio:
Oggi vogl' io, che regni entro a i miei vetri
La Verdea ſoaviſſima d' Arcetri:
Ma ſe chieggio
Di Lappeggio
La bevanda porporina,
Si dia fondo alla Cantina.

Su

Digitized by Google

Su trinchiam di sì buon paese
Mezzograppolo, e alla Francese;
Su trinchiam rincappellato
Con granella, e Soleggiato;
Tracanniamo a guerra rotta
Vin Rullato, e alla Sciotta;
E tra noi gozzovigliando,
Gavazzando,
Gareggiamo a chi più imbotta.
Imbottiam senza paura,
Senza regola, o misura:
Quando il Vino è gentilissimo,
Digerisceſi preſtiſſimo,
E per lui mai non moleſta
La ſprangbetta nella teſta;
E far fede ne potria
L' Anatomico Bellini,
Se dell'Uve, e ſe de' Vini
Far voleſſe notomia;
Egli almeno, o lingua mia,
T' inſegnò con ſua bell' arte
In qual parte
Di te ſteßa, e in qual vigore
Puoi guſtarne ogni ſapore;
Lingua mia già fatta ſcaltra
Guſta un po, guſta queſt' altro
Vin robuſto, che ſi vanta
D' eßer nato in mezzo al Chianti,
E tra' ſaſſi

Lo

Lo produſſe
Per le genti più bevone
Vite baßa, e non Broncone:
Bramerei veder trafitto
Da una ſerpe in mezzo al petto
Quell' avaro Villanzone,
Che per render la ſua Vite
Di più grappoli feconda,
Là ne' Monti del buon Chianti,
Veramente Villanzone,
Maritolla ad un Broncone.
Del buon Chianti il Vin decrepito
Maeſtoſo
Imperioſo
Mi paſſeggia dentro il core,
E ne ſcaccia ſenza ſtrepito
Ogni affanno, e ogni dolore;
Ma ſe giara io prendo in mano
Di brillante Carmignano,
Così grato in ſen mi piove,
Ch' Ambroſia, e Nettar non invidio a Giove.
Or queſto, che ſtillò dall' Uve brune
Di Vigne ſaßoſiſſime Toſcane
Bevi, Arianna, e tien da lui lontane
Le chiomazzurre Najadi importune;
Che ſaria
Gran follia
E bruttiſſimo peccato
Bevere il Carmignan, quand' è innacquato.

Chi

Digitized by Google

Chi l' Acqua beve
Mai non riceve
Grazie da me:
Sia pur l' acqua o bianca, o fresca,
O ne' Tonfani sia bruna;
Nel suo amor me non invesca
Questa sciocca, ed importuna,
Questa sciocca, che sovente
Fatta altiera, e capricciosa,
Riottosa, ed insolente
Con furor perfido, e ladro
Terra, e Ciel mette a soqquadro:
Ella rompe i ponti, e gli argini,
E con sue nembose aspergini
Su i fioriti, e verdi margini
Porta oltraggio ai fior più vergini;
E l' ond se scaturigini
Alle moli stabilissime,
Che sarian perpetuissime,
Di rovina sono origini.
Lodi pur l' acque del Nilo
Il Soldan de' Mammalucchi,
Nè l' Ispano mai si stucchi
D' innalzar quelle del Tago;
Ch' io per me non ne son vago:
E se a sorte alcun de' miei
Fosse mai cotanto ardito,
Che bevessene un sol dito,
Di mia man lo strozzerei:

Vadan pur, vadano a ſvellere
La Cicoria, e Raperonzoli
Certi magri Mediconzoli,
Che coll' acqua ogni mal penſan di eſpellere:
Io di lor non mi fido,
Nè con eſſi mi affanno,
Anzi di lor mi rido,
Che con tanta lor acqua io ſo ch' egli hanno
Un cervel così duro, e così tondo,
Che quadrar nol potria ne meno in pratica
Del Viviani *il gran ſaper profondo*
Con tutta quanta la ſua Matematica.
Da mia Maſnada
Lungi ſen vada
Ogni Bigoncia,
Che d' Acqua acconcia
Colma ſi ſtà:
L' Acqua cedrata,
Di Limoncello
Sia sbandeggiata
Dal noſtro Oſtello:
De' Gelſomini
Non faccio bevande,
Ma teſſo ghirlande
Su queſti miei crini:
Dell' Aloſcia, e del Candiero
Non ne bramo, e non ne chero:
I Sorbetti ancorchè ambrati,
E mille altre acque odoroſe

Son

Digitized by Google

Son bevande da svogliati,
E da femmine leziose;
Vino Vino a ciascun bever bisogna,
Se fuggir vuole ogni danno,
E non par mica vergogna
Tra i Bicchier impazzir sei volte l'anno,
Io per me son nel caso,
E sol per gentilezza
Avvallo questo, e poi quest'altro vaso,
E sì facendo, del nevoso Cielo
Non temo il gielo:
Ne mai nel più gran ghiado m' imbacucco
Nel zamberlucco,
Come ognor vi s' imbacucca
Dalla linda sua parrucca
Per infino a tutti i piedi
Il segaligno, e freddoloso REDI.

Quali strani capogiri
D' improvviso mi fan guerra!
Parmi proprio, che la terra
Sotto i piè mi si raggiri;
Ma se la terra comincia a tremare,
E traballando minaccia disastri,
Lascio la terra, mi salvo nel mare.
Vara vara quella Gondola
Più capace, e ben fornita,
Ch' è la nostra favorita.
Su questa Nave,
Che tempre ha di cristallo,

Digitized by Google

E pur non pave
Del mar cruccioso il ballo,
Io gir men voglio
Per mio gentil diporto,
Conforme io soglio,
Di Brindisi nel Porto,
Purchè sia carca
Di brindisevol merce
Questa mia barca.
Su voghiamo,
Navighiamo,
Navighiamo insino a Brindisi:
Arianna, Brindis, Brindisi.
O bell' andare
Per Barca in Mare
Verso la sera
Di Primavera!
Venticelli, e fresche aurette
Dispiegando ali d' argento
Sull' azzurro pavimento
Tesson danze amorosette,
E al mormorio de' tremuli cristalli
Sfidano ognora i Naviganti ai balli.
Su voghiamo,
Navighiamo,
Navighiamo insino a Brindisi:
Arianna, Brindis, Brindisi.
Passavoga, arranca, arranca,
Che la Ciurma non si stanca,

Anzi

Digitized by Google

Anzi lieta si rinfranca
Quando arranca inverso Brindisi:
Arianna, Brindis, Brindisi.
E se a te Brindisi io fo,
Perchè a me faccia il buon pro,
Ariannuccia, vaguccia, belluccia,
Cantami un poco, e ricantami tù
Sulla Mandòla la cuccurucù
La cuccurucù
La cuccurucù
Sulla Mandòla la cuccurucù.
Passa vo
Passa vo
Paßavoga, arranca, arranca;
Che la Ciurma non si stanca;
Anzi lieta si rinfranca,
Quando arranca
Quando arranca inverso Brindisi:
Arianna Brindis, Brindisi.
E se a te,
E se a te Brindisi io fo,
Perchè a me
Perchè a me
Perchè a me faccia il buon pro
Il buon pro,
Ariannunccia leggiadribelluccia,
Cantami un po
Cantami un po
Cantami un poco, e ricantami tu

Digitized by Google

Sulla Viò
Sulla Viola la cuccurucù,
La cuccurucù
Sulla Viola la cuccurucù.
Or qual nera con fremiti orribili
Scatenossi tempesta fierissima,
Che de' tuoni fra gli orridi sibili
Sbuffa nembi di grandine asprissima!
Su Nocchiero ardito, e fiero
Su Nocchiero adopra ogn' arte
Per fuggire il reo periglio:
Ma già vinto ogni consiglio,
Veggio rotti e remi, e sarte,
E s' infurian tuttavia
Venti, e Mare in traversia.
Gitta spere omai per poppa,
E rintoppa, o Marangone,
L' Arcipoggia, e l' Artimone,
Che la Nave se ne va
Colà dove è il finimondo,
E forse anco un pò più in là.
Io non so quel ch' io mi dica,
E nell' acque io non son pratico;
Parmi ben, che il Ciel predica
Un evento più rematico:
Scendon Sioni dall' aerea chiostra
Per rinforzar coll' onde un nuovo assalto,
E per la lizza del ceruleo smalto
I Cavalli del Mare urtansi in giostra:

Ecco,

Digitized by Google

Ecco, oimè, ch' io mi mareggio,
E m' avveggio,
Che noi ſiam tutti perduti:
Ecco, oimè, ch' io faccio getto
Con grandiſſimo rammarico
Delle merci prezioſe,
Delle merci mie vinoſe;
Ma mi ſento un po più ſcarico:
Allegrezza, allegrezza: io già rimiro,
Per apportar ſalute al Legno infermo,
Sull' antenna da prua muoverſi in giro
L' oricrinite Stelle di Santermo:
Ah! no; no: non ſono Stelle:
Son due belle
Fiaſche gravide di buon Vini:
I buoni Vini ſon quegli, che acquetano
Le procelle così foſche, e rubelle,
Che nel lago del cor l' anime inquietano.

Satirelli

Ricciutelli,
Satirelli, or chi di voi
Porgerà più pronto a noi
Qualche nuovo ſmiſurato,
Sterminato calicione
Sarà ſempre il mio Mignone,
Ne m' importa ſe un tal calice
Sia d' avorio, o ſia di ſalice,
O ſia d' oro arciricchiſſimo,
Purchè ſia molto grandiſſimo

Digitized by Google

Chi s' arrisica di bere
Ad un picciolo Bicchiere
Fa la zuppa nel paniere:
Questa altiera, e questa mia
Dionea Bottiglieria
Non raccetta, non alloggia
Bicchieretti fatti a foggia:
Quei Bicchieri arroverciati,
E quei Gozzi strangolati
Sono arnesi da ammalati:
Quelle Tazze sparse, e piane
Son da genti poco sane:
Caraffini,
Buffoncini,
Zampilletti, e Borbottini
Son trastulli da bambini:
Son minuzie, che raccattole
Per fregiarne in gran dovizia
Le moderne Scarabattole
Delle Donne Fiorentine;
Voglio dir non delle Dame,
Ma bensì delle Pedine.
In quel Vetro, che chiamasi il Tonfano
Scherzan le Grazie, e vi trionfano;
Ognun colmilo, ognun votilo,
Ma di che si colmerà?
Bella Arianna con bianca mano
Versa la Manna di Montepulciano,
Colmane il Tonfano, e porgilo a me.

Que-

Digitized by Google

Questo liquore, che sdrucciola al core
O come l'ugola e baciami, e mordemi!
O come in lacrime gli occhi disciogliemi!
Me ne strascolo, me ne strabilio,
E fatto estatico vo in visibilio.
Onde ognun, che di Lieo
Riverente il nome adora,
Ascolti questo altissimo decreto,
Che Bassareo pronunzia, e gli dia fe.
Montepulciano d' ogni Vino è il Re.
A così lieti accenti
D' edere, e di corimbi il crine adorne
Alternavano i canti
Le festose Baccanti;
Ma i Satiri che avean bevuto a isonne,
Si sdrajaron sull' erbetta
Tutti cotti come Monne.

FINE.

AN-

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL BACCO IN TOSCANA.

Pag. 7 *Imperial Palagio*, Allude al Poggio Imperiale, Villa del Gran Duca di Toſcana vicina alle mura di Firenze.

Pag. 8 *Claretto*. Sorta di Vino molto buono.

Pag. 8 *Si ſpilla*. Si dice ſpillare quando col punteruolo ſi fà un piccolo foro nella Botte, e da quello eſce il Vino.

Pag. 9 *Artimino*. Villa del Gran Duca, ove fa Vino buoniſſimo.

Pag. 9 *Pevera*. Strumento di legno, che ſerve d'imbuto per verſar il Vino nella Botte.

Pag. 9 *Lecore*. Villaggio vicino a Firenze, dove fà Vino deboliſſimo.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 9 *Petraja*, e *Castello*. Ville del Gran Duca, celebri per la preziosità de' Vini.
Pag. 9 *Giolito*. Pace, riposo.
Pag. 9 *Magliuolo*. Vite corta, e di pochi occhi.
Pag. 10 *Montalcino*. Città dello stato di Siena.
Pag. 10 *Nappo*. Vale bicchiere.
Pag. 10 *Non incappo*. Non m' ardisco.
Pag. 10 *Tamigi*. Fiume d' Inghilterra, che passa per Londra.
Pag. 10 *Pisciancio*. Sorta di buon Vino.
Pag. 10 *Cotone*. Nome proprio.
Pag. 11 *Sdolcinato*. Che ha dolcezza senza spirito.
Pag. 11 *Smaccato*. Dicesi propriamente delle frutta allora che per la troppa maturezza perdono il loro natural sapore.
Pag. 11 *Pisciarello*. Sorta di Vino, che fa in luogo detto Bracciano.
Pag. 11 *L' Erudito*, *&c.* intende Stefano Pignatelli Cavalier Romano.
Pag. 11 *Scartabelli*. Libri di poco pregio.
Pag. 11 *Ciccio d' Andrea*. Intende D. Francesco d' Andrea Avvocato Napolitano.
Pag. 11 *Aversa*. Città tra Capua, e Napoli.
Pag. 11 *Del superbo*, *&c* Intende Gabriello Fasano di Napoli celebre Poeta.
Pag. 11 *Tigri Nisee*. Tigri di Bacco, il qual vien detto anche Niseo.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 11 *Sebeto*. Fiume, che ſcorre preſſo le mura di Napoli.

Pag. 11 *Poſilippo*. Promontorio della campagna di Napoli.

Pag. 11 *Iſchia*. Iſola di detta campagna.

Pag. 12 *Brandire*. Scrollare una coſa per far ſegno di minaccia.

Pag. 12 *Tirſo*. E' quella bacchetta, che anno in mano Bacco, e le Baccanti.

Pag. 12 *Inguiſtare*. Vaſetti di vetro corpacciuti.

Pag. 12 *Buriano*. *Trebbiano*. *Colombano*. Sorta di Vini buoniſſimi, che per lo più fanno nel contado di Peſcia Città di Toſcana.

Pag. 12 *Nepente*. Erba, che meſſa nel Vino rallegra il cuore.

Pag. 13 *Il buon vecchio, &c.* Intende del Signor Cavaliere Orazio Rucellai celebre Filoſofo.

Pag. 13 *Barbaroſſa*. Sorta di Vino gentile, e ſcarico di colore.

Pag. 13 *Ciotola*. Vaſo da bere.

Pag. 13 *Corſo*. Vino di Corſica.

Pag. 14 *Pretto*. Corrotto da Puretto, e vale ſenz'acqua.

Pag. 14 *Cerretano*. cioè Ciarlatano.

Pag. 14 *Oſtico*. Nemico.

Pag. 14 *Ingollino*. Inghiottiſcano per forza.

Pag. 14 *Belidi*. Sono le 50 Figlie di Danao, le

Digitized by Google

le quali in una ſteſſa notte ucciſero i loro mariti, a riſerva d'una.

Pag. 14 *Arabi*. Popoli Maomettani ladri, e vagabondi, benchè ſi ſtimino i più nobili del Mondo; i loro terreni abbondano di Caffè il più perfetto.

Pag. 14 *Giannizzeri*. Uomini infami, e viliſſimi ſchiavi, de' quali abbonda il Gran Signore de' Turchi.

Pag. 14 *Tartaro*. Fiume dell' Inferno.

Pag. 14 *Erebo*. luogo parimente dell' Inferno.

Pag. 14 *Teſifone*. Una delle Furie dell' Inferno.

Pag. 14 *Proſerpina*. Moglie di Plutone.

Pag. 14 *Muſulmanno*. Maomettano.

Pag. 14 *Cionca a precipizio*. Beve eccedentemente.

Pag. 14 *Montegonzi*. Villa del contado d'Arezzo.

Pag. 15 *Eſofago*. Gola.

Pag. 15 *Ambra liquida Cretenſe*. E' una qualità di Vino, che vien di Candia: la dice Ambra liquida per il colore ſimile all' Ambra.

Pag. 15 *Etruſca*. Toſcana.

Pag. 15 *Cidonio Scoglio*. Colle nell' Iſola di Candia.

Pag. 15 *Cervogia*. Sorta di beveraggio fatto di

Digitized by Google

di biade; altrimenti *Birra*.

Pag. 15 *Barbogia*. Decrepita.

Pag. 15 *Sidro*. Bevanda fatta di mele.

Pag. 15 *Norte*. Regione vastissima, che si stende per tutto il Brasile, ove son Uomini, che han più del bestiale che dell' umano.

Pag. 15 *Beveroni*. Dicesi propriamente di una bevanda fatta di crusca, e acqua, che si dà a i porci, e ai cavalli.

Pag. 15 *Norvegi*. Popoli Settentrionali soggetti al Re di Danimarca.

Pag. 15 *Lapponi*. Più Settentrionali de' Norvegi.

Pag. 16 *Tangheri*. Villani zotichi, e di rozzi costumi.

Pag. 16 *Pecchero*. Bicchier grande.

Pag. 16 *Vitigno*. In vece di Vite.

Pag. 16 *Sansavino*. Monte dello stato di Siena, ove fa buon Vino.

Pag. 16 *Tregozzano*. *Giggiano*. Due siti montuosi presso Arezzo di Toscana, ne' quali fa buon Vino.

Pag. 16 *Albano*, e *Vajano*. Spezie d' Uva.

Pag. 16 *Ambrosia*. Favoleggiano esser cibo degli Dei.

Pag. 16 *Piova*. In vece di pioggia.

Pag. 17 *Titone*. Marito dell' Aurora.

Pag. 17 *Brindisi*. Usava nei conviti cantarsi una

Digitized by Google

una Canzonetta per invitar a bere, che principiava: *Facciam brindis' a Bacco:* e mentre cantavasi si mandava attorno il bicchiere pieno di Vino.

Pag. 17 *Pigiato*. Calcato.

Pag. 17 *Lamporecchio*. Villa de' Signori Rospigliosi vicina a Pistoja.

Pag. 17 *Masetto*. Costui si finse mutolo, e con tale astuzia divenne Ortolano di un serraglio di donne, &c. *Boccacc. Novell.* 1. *giorn.* 3

Pag. 17 *Cantimplore*. Vasi di vetro, che s'empiono di Vino, ed han nel mezzo un vano, ove si pone il ghiaccio per rinfrescarlo.

Pag. 18 *Vallombrosa*. luogo abbondantissimo di nevi, dove S. Gioan. Gualberto stabilì il primo Monastero della sua Religione.

Pag. 18 *A Josa*. In quantità.

Pag. 18 *In Chiocca*. A Josa.

Pag. 18 *Frottole*. Sorta di parlar oscuro, e misterioso.

Pag. 18 *Riboboli*. Sorta di parlar breve in burla.

Pag. 18 *Boboli*. Giardino del Gran Duca di Toscana unito al Palagio di sua abitazione in Firenze.

Pag. 18 *Picchi*. Colpi.

Pag. 18 *Mazzapicchi*. Martelli di legno.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 18 *Sgretolatelo*. quasi che ridur in polvere.

Pag. 18 *Arlotto*. Uomo vile, e sporco.

Pag. 19 *Menzin*. Allude alle satire di Benedetto Menzini celebre Poeta.

Pag. 19 *Pindo*. Monte della Tessaglia consegrato ad Apollo, e alle Muse.

Pag. 19 *Filicaja*. Nobile Fiorentino celebre Poeta.

Pag. 19 *Evoè*. Voce colla quale s' invoca Bacco Nume delle Baccanti.

Pag. 19 *Piato*. Lite, contesa.

Pag. 19 *Segni*. Segretario della Accademia della Crusca.

Pag. 20 *Regnier*. Segretario della Accademia Francese, e Accademico della Crusca.

Pag. 20 *Trebbio*. Villa de' PP. Filippini di Firenze.

Pag. 20 *A grè mi và*. Mi piace assai.

Pag. 21 *Crotalo*. Strumento da suono.

Pag. 21 *Di nebridi*. In vece di pelli d' animale.

Pag. 21 *Bassaridi*. Sacerdotesse di Bacco.

Pag. 21 *Porpora*. Vino, che ha color di Porpora, e che fa in luogo detto *Monterapoli*.

Pag. 21 *Fauni*. Satiri. Favoleggiano esser Dei silvestri.

Pag. 21 *Nacchere*. Strumento fatto di due legni,

Digitized by Google

gni, o altro, che posti fra le dita della sinistra si battono colla destra.

Pag. 21 *Strambotti*. Sorta di Poesia da innamorati in ottava rima.

Pag. 21 *Menadi*. Donne, che presedevano a i Sagrifizj di Bacco.

Pag. 21 *Egipani*. Satiri.

Pag. 21 *Bordone*. Canto sulle note.

Pag. 21 *Talabalacchi*. Strumenti usati da' Mori in guerra.

Pag. 21 *Tamburacci*. Strumenti de' Mori fatti di rame a guisa di pentola, e coperti di pelle da tamburo.

Pag. 21 *Corni*, *Cornamuse*, *e Sveglioni*. Strumenti usati per lo più da' Contadini di montagna.

Pag. 22 *Colascioni*. Strumenti a due corde.

Pag. 22 *Forosette*. Contadinelle.

Pag. 22 *Stripellando*. Suonare adagio, e tentone, come fan quelli, che imparano a suonare.

Pag. 22 *Dabbuddà*. Strumento simile al Saltero.

Pag. 22 *Bombababà*. Canzone, che cantavasi dalla plebe bevitrice, e ciascuna strofa terminava in detta voce.

Pag. 22 *Grandavida*. Due dizioni ridotte in una significante la grande avidità di bere.

Pag. 22 *Trafelinsi*. Languiscano.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 22 *Canterellandovi*. Cantando sotto voce.

Pag. 22 *Cobbole*. Voce antica, e vale componimento lirico.

Pag. 22 *Mammolo*. Uva rossa notissima nel Contado di Firenze.

Pag. 23 *Esone*. Allude al Montisone, ove nella state villeggiava il dottissimo Conte Lorenzo Magalotti.

Pag. 23 *Gorgozzule*. Gola.

Pag. 23 *Fiesolano Atlante*. Allude alla Città di Fiesole situata sopra un Monte distante due miglia da Firenze, che di presente è distrutta.

Pag. 23 *Majano*. Villa del Duca Salviati di Firenze.

Pag. 23 *Val di Marina*. Resta nel Chianti, dove ha possessioni il detto Duca.

Pag. 23 *Val di Botte*. Possessione dei PP. Gesuiti di Firenze.

Pag. 24 *Il mio Salvin, che ha tante lingue in bocca*. Parla del Sig. Ab. Anton. Maria Salvini, Uomo versatissimo in tutte le scienze, e celebre per li vari linguaggi, che possiede, e Professore di lettere Greche in Firenze, e Accademico della Crusca.

Pag. 24 *Maggi*. Intende il Sig. Carlo Maria Maggi Segretario del Senato di Milano, celebre Poeta, e Professore di lettere Greche.

Digitized by Google

Pag. 24 *Ippocrene*. Fiume consecrato alle Muse.

Pag. 24 *Parnaso*. Monte nei confini della Grecia, che ha due sommità, una consagrata ad Apollo, e alle Muse; l'altra a Bacco.

Pag. 24 *Lesmo*. Villa del Sig. Carlo Maggi nel Milanese.

Pag. 24 *Pastor de Lemene*. Intende il Sig. Francesco de Lemene non solo possessore d'Armenti, ma anco Poeta, come lo dimostrano le sue Opere, la più bella delle quali sono li Sonetti, e Inni che trattano di Dio Uno, e Trino.

Pag. 25 *Zufolo*. Strumento simile ad un piccolo Flauto.

Pag. 25 *Spippola*. S'usa un tal termine quando si vuol esprimere una cosa fatta, o detta a perfezione, e con prontezza.

Pag. 25 *Lambro*. Fiume nell' Insubria, che imbocca nel Pò.

Pag. 25 *Colombano*. Nel Territorio di Lodi, ove fa certo Vino detto *Pignuolo*, che è perfettissimo.

Pag. 25 *Vernaccia*. Sorta di Vino; la migliore fa in luogo detto *Pietrafitta*.

Pag. 25 *Ingozzi*. Mandi giù a forza per la gola.

Pag. 25 *Brozzi*, *Quaracchi*, *Peretola*. Terre vici-

Digitized by Google

vicine a Firenze, ove fanno Vini deboliſ. ſimi.

Pag. 25 *Bietola*. Sorta d'Erbaggio inſipido.

Pag. 25 *Deſtrier di Sileno*. Era un Aſino.

Pag. 25 *Sileno*. Balio di Bacco.

Pag. 26 *Antinoro*. Luogo ove fanno Vini buoniſſimi.

Pag. 26 *Canajuol*. Sorta d' uva nera così detta perchè piace a i cani.

Pag. 26 *Queſta, che Pan ſomiglia*. Allude a i Satiri ſimili al Dio Pane nelle fattezze del Corpo iſpido, cornuto, e con piè caprino; e il tutto eſprime colla ſola parola di quattro dizioni ridotte in una, cioè. *Capribarbicornipede*.

Pag. 27 *Diluvj*. E' una certa Caſa in Firenze detta il *Diluvio*, per queſto che in occaſione di una certa grande inondazione, l' acqua arrivò ivi alla maggior altezza, e in detta Caſa abitava il Cavalier Ambra a tempo del Poeta.

Pag. 27 *Polvigli*. Più ſorte di polveri odorifere.

Pag. 27 *Borſigli*. Borſette per tenervi odori.

Pag. 27 *Perù*. Provincia la più ricca dell'Univerſo nella Regione della America meridionale, fertile non ſolo di droghe, ma delle coſe più prezioſe.

Pag. 27 *Tolù*. Città della Cartagena in A-

Digitized by Google

merica, famosa per l'eccellente balsamo, che nasce nei boschi di essa.

Pag. 28 *Pumino*. Luogo dove fa buon Vino, e il migliore fa nelle possessioni del Marchese Albizi.

Pag 28 *Affricogno*. Del Vino d'Affrica.

Pag. 28 *Gualfonda*. Contrada di Firenze, ove il Marchese Riccardi possiede ameno Giardino coll'annesso spazioso Orto, e nobil Palagio.

Pag. 28 *Domino*. In vece di Dominio.

Pag. 28 *Piropo*. Pietra preziosa.

Pag. 28 *Mezzomonte*. Villa delli Signori Marchesi Corsini.

Pag. 29 *Valdarno*. Ameno paese, sulle colline di cui fa Vino buonissimo.

Pag. 29 *Mammoletta*. Sorta di fiore, che ha odor grato, ed evvi certa qualità di Vino, che ha simile odore.

Pag. 29 *Permaßo*. Monte consagrato a Febo, e alle Muse.

Pag. 29 *Gersolè*. In vece di S. Gio: in Gerusalemme, così corrotto da' Contadini; ed è una villa della nobil Famiglia de' Gherardini.

Pag. 29 *Ghironda*. Strumento musicale, che suonasi col girar una ruota.

Pag. 29 *Cennamella*. Strumento musicale, che suonasi colla bocca.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 30 *Gradivo*. Marte.

Pag. 30 *Egidarmato*. Due dizioni ridotte in una, significanti armato di Scudo.

Pag. 30 *Infernifoca*. Due dizioni significanti brucia con fuoco d' Inferno.

Pag. 30 *Cavalier Bagnato*. Allude all'antica milizia de' Cavalier Bagnati, che erano i primi in onore, e tal grado davasi con grandissima pompa.

Pag. 30 *Falerno*. *Tolfa*. Vini di eccedente possanza, e dannosi.

Pag. 30 *Vesuvio*. Monte nel Regno di Napoli, celebre per la bontà della lacrima, che produce; la migliore però è quella di Somma, e di Galitte.

Pag. 30 *Verdea*. Sorta di Vino buonissimo.

Pag. 30 *Arcetri*. Collina vicina a Firenze.

Pag. *Lappeggio*. Villa del Gran Duca.

Pag. 31 *Mezzograppolo*. Sorte di Vino.

Pag. 31 *Soleggiato*. Uva appassita al Sole.

Pag. 31 *Rincappellato*. Vale replicatatamente.

Pag. 31 *Vin rullato*. E' varia l' opinione dell'origine della parola *rullato*. Pare però, che quì possa intendersi per Vino fatto alla rustica.

Pag. 31 *Alla Sciotta*. All' uso della Città di Scio Isola dell' Asia.

Pag. 31 *Gozzovigliare*. Fare stravizzo, che propriamente dicesi del mangiar dopo aver cenato.

Digitized by Google

Pag. 31 *Gavazzare*. Fare strepito per segno di allegrezza.

Pag. 31 *Sprangbetta*. Dicesi aver la Sprangbetta quegli che la sera precedente ha di soverchio bevuto, e la mattina ha la testa aggravata.

Pag. 31 *L' Anatomico Bellini*. Dice del Sig. Dott. Lorenzo Bellini Anatomico, e medico celebre, come lo dimostrano le dottissime Opere sue.

Pag. 31 *Chianti*. Paese pieno di Colli, dove fa vino buonissimo.

Pag. 32 *Carmignano*. Luogo, ove sono Colline, che producon Vino delicatissimo.

Pag. 32 *Chiomazzurre*. Due dizioni ridotte in una, significanti che han chioma color d' azzurro.

Pag. 32 *Najadi*. Ninfe, che preseggono a i fonti.

Pag. 33 *Tonfani*. Ricettacoli d'acqua ne' Fiumi, dov' ella è più profonda.

Pag. 33 *Riottosa*. Litigiosa.

Pag. 33 *Mettere a soqquadro*. Sossopra, in ruina.

Pag. 33 *Nilo*. Fiume dell' Affrica, che ha la sua sorgente nell'Abbissinia, e traversa la Nubia, e l' Egitto.

Pag. 33 *Mammalucchi*. Ordine militare di Babilonia, del quale si eleggeva il Capo, che dicevasi *Soldano*.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 33 *Si stucchi*. Si sazj.
Pag. 33. *Tago*. Fiume di Spagna.
Pag. 34 *Raperonzoli*. Erba che si mangia in insalata.
Pag. 34 *Mediconzoli*. Parola di disprezzo, e vale Medici di poco sapere.
Pag. 34 *Viviani*. Celebre Mattematico.
Pag. 34 *Ostello*. Abitazione.
Pag. 34 *Aloscia*. Bevanda usata dagli Spagnuoli.
Pag. 34 *Candiero*. Altra bevanda fatta con tuorli d'uovo, zucchero, e ambra, o altro odore.
Pag. 35 *Leziose*. Attose, di maniere delicate.
Pag. 35 *Avvallo*. Vale quì ingollo, cioè inghiottisco ingordamente.
Pag. 35 *Ghiado*. Freddo eccessivo.
Pag. 35 *M' imbacueco*. Mi copro il capo, e il volto.
Pag. 35 *Segaligno*. Di adusta complessione.
Pag. 35 *Capogiri*. Vertigini.
Pag. 35 *Vara vara*. Tira da terra la nave in acqua.
Pag. 36 *Brindisi*. Città, e porto di Mare.
Pag. 36 *Brindisevol merce*. Intende di Vino, col qual si fanno i Brindisi.
Pag. 36 *Arranca*. Dicesi propriamente il camminar che fanno i zoppi, o sciancati; e per figura lo adatta alla nave.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 37 *Mandòla*. Strumento muſicale.

Pag. *Cuccurucù*. Canzone così detta, perche in eſſa replicavaſi molte volte una tal voce.

Pag. 37 *Paſſavò*. Laſcia in tronco la parola *voga* perche ſi finge ubriaco.

Pag. 37 *Leggiadribelluccia*. Due dizioni ſignificanti bella, e leggiadra.

Pag. 38 *Sulla Viò*. Fa il ſimile di *Paſſavò*, dicendo *Viò* in vece di *Viola*, che è un iſtrumento muſicale.

Pag. 38 *In traverſia*. in diſcordia.

Pag. 38 *Spere*. Termine marineſco, col quale ſi voglion ſignificare più robe legate insieme, e gettate in Mare, perchè trattengano il corſo alla nave.

Pag. 38 *Marangone*. Diceſi quell' Uomo, che ſi getta in Mare per ripeſcar qualche coſa, preſa la ſimilitudine dall' uccello *Marangone*. E' ben vero che diceſi generalmente *Marangone* a i garzoni dei falegnami, fabbri, e ſimili.

Pag. 38 *Arcipoggia*, o *Orcipoggia*. Fune che lega il capo dell' antenna a mano deſtra, e ſerve per ritirar la vela quando è troppo grande il vento.

Pag. 38 *Artimone*. Una delle vele della nave.

Pag. 38 *Rematico*. Malagevole.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 38 *Sioni*. Secondo i Marinari sono due, o più venti, che fra loro fan guerra.

Pag. 38 *Lizza*. Riparo.

Pag. 38 *Smalto*. Un composto di ghiaja, calcina, e acqua assodate insieme.

Pag. 38 *Cavalli del Mare*. Termine marinesco, e vale gonfiamenti del Mare.

Pag. 39 *Mi mareggio*. E' quel travaglio di stomaco, che provasi nel navigare.

Pag. 39 *Oricrinite*. Due dizioni significanti, che hanno il crine aurato.

Pag. 39 *Santermo*. E' quella luce, che apparisce sulle pale dei Remi del naviglio dopo fiera tempesta, e indica tranquillità.

Pag. 39 *Calicione*. Superlativo di Calice.

Pag. 39 *Mignone*. Amico intimo, e familiare.

Pag. 40 *Dionea*. Di Bacco.

Pag. 40 *Non raccetta*. Non riceve.

Pag. 40 *Gozzi*. Vasetti di vetro, che anno il collo lungo, e il corpo tondo.

Pag. 40 *Strangolati*. Detto così per esprimere la meschinità di tali bicchieri.

Pag. 40 *Buffoncini*. Diminutivo di Buffone, vaso di vetro tondo, e largo di corpo, e di collo corto, che serve per mettere il Vino in fresco.

Pag. 40 *Zampilletti*, *e Borbottini*. Piccioli vasi,

Digitized by Google

si, che servon più per trattener i bambini, che per estinguere la sete.

Pag. 40 *Tonfano*. Val quì bicchier fondo, e grande.

Pag. 40 *Montepulciano*. Città della Toscana.

Pag. 41 *Strabilio*. Oltre modo stupisco.

Pag. 41 *Lieo*. Bacco.

Pag 41 *Bassareo*. Bacco.

Pag. 41 *Corimbi*. Grappoli di coccole d' ellera.

Pag. 41 *A Isonne*. A uso, senza spesa.

Pag. 41 *Sdrajarono*. Si posero a giacere.

Pag. 41 *Cotti come Monne*. Proverbio fiorentino, che vale esser ubriaco fuor di modo.

Fine delle Annotazioni.

CEN-

Digitized by Google

CENTO
E CINQUANTA
BRINDISI
DI
MINTO
ACCADEMICO FILOPONO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Il Sig. Cardinale Gozzadini, avendo onorato l' Autore con un Sonetto sopra il Panegirico di S. Pier Grisologo da esso recitato mentre predicava nel Duomo d' Imola, e con averlo ammesso in quel giorno alla di Lui mensa.

Porto questo a Voi degnissimo
Porporato Eminentissimo,
Che sta mane già ascendeste
L' erto Pindo, e vi metteste
A lodare d' estro acceso
Me dal Pergamo disceso,
Me vulgar encomiatore
Del dottissimo Scrittore
Celeberrimo Teologo
Arcivescovo Grisologo:
Che dirò d' un tanto onore?
Merta forse un dicitore
Così basso, e tanto vile
Tal Poeta, e sì alto stile?

Allo

Digitized by Google

II.

Allo ſteſſo in occaſione delle Nozze del Nobil Uomo Sig. Senatore Aleſſandro Gozzadini con la Nobil Donna Signora Tereſa Vernacci.

Porto queſto al Grande Uliſſe,
Che di Mitra adorno, e d' Oſtro,
E' il ſplendor del ſecol noſtro:
Muſa mia ſuoi pregi intanto
Alza al Ciel col debil canto;
Ma di Lui che dir tu puoi?
Già ſon noti i merti ſuoi.
Tu dì ſolo -- Ah venga un giorno,
Che ſcherzar ſi vegga intorno
Del Fratello i cari Figli,
E ciaſcuno Lui ſomigli.

Pre-

Digitized by Google

III.

Predicando l'Autore nel Duomo di Faenza fu invitato a pranzo da Monsignor Tommaso Cervioni allora Vescovo di detta Città, e sempre si bevettero Vini di Montalcino Patria del detto Prelato.

Porto sin a Montalcino,
Dolce padre sì buon Vino,
Questo in atto riverente,
E già parmi aver presente
Ogni grappolo di quelle
Ricche Viti, e così belle;
Altre miro color d'oro,
Altre poi di color moro,
E alcune altre di vermiglio,
E quest' ultime assomiglio,
Riverito Monsignore,
Al purpureo bel colore
Di quell' Ostro, che alla Chioma
Preparando vi sta Roma.

Digitized by Google

I V.

All' Altezza Sereniſſima di Alderano Cibo, Duca di Maſſa, predicando l'Autore nel Duomo di Carrara.

Queſto a Voi, degno Sovrano,
O magnanimo Alderano,
Porto umile, e riverente,
A Voi dico, che clemente
Queſti Popoli reggete,
E che adorno, e ricco ſiete
Delle belle alme Virtudi:
Non vo già, che il fuoco ſudi,
E prepari a Voi metalli,
Come un fè pe 'l Re de' Galli;
Dirò ben, che i ferri pronti
Vadan toſto a queſti Monti
Ad aprir il ſen profondo
Per alzar negli occhi al mondo
Da li marmi più pregiati
I Coloſſi conſegrati
Al gran nome alto, e ſovrano
Del magnanimo Alderano.

Al

Digitized by Google

V.

Al Sig. Co. Cav. Francesco Staffetti di Carrara, che onorò l'Autore con lauto pranso in una sua Villa presso la Marina, nel qual giorno si fece una abbondante pesca.

ALla Pesca oggi nel Mare,
A voi piacque me invitare:
Io ne venni, e godo queste
Vostre placide foreste;
Godo il Mare, godo il lido
Su di cui lieto m' assido;
Miro i legni, che qual vento
Van sul liquido elemento;
Godo il piano, godo i monti
I giardini, i fiori, e i fonti;
Godo i frutti della Pesca,
Che al palato danno l' esca;
Più d' ogn altro godo questo,
Che alle labbra ora m' appresto,
Soavissimo liquore,
E 'l consagro a Voi Signore.

Digitized by Google

V I.

Per l' Assunzione al Pontificato dell' Eminentissimo Corsini: al Sig. Giovam-Battista del Rosso Patrizio Fiorentino.

Viva viva il Gran Corsini,
Ch' or sul soglio sta di Roma
Col Camauro in su la Chioma;
Vivan tutti i Fiorentini,
Che dell' Arno il più bel fiore
Miran fatto il primo onore
Non che a lor, al Mondo tutto;
Già svanito è il duolo, e il lutto
Della Chiesa tanto afflitta:
Ognun beva, ch' è prescritta
Questa legge a tutti Voi,
E nel ber si dica poi:
Viva viva il Gran Corsini,
Vivan tutti i Fiorentini.

Digitized by Google

VII.

Fu obbligato l'Autore da Dama di merito distinto bere fuori di Tavola, e salutare con un Brindisi il N. U. Sig. Marco Antonio Diedo.

Porto questo al glorioso,
Gran Guerriero valoroso,
Dico a Voi, che Comandante
General foste in Levante:
Or vedervi appunto parmi
Fulminante là tra l'armi
Poderoso, ardito, e forte
Seminar e stragi, e morte,
E sul Trace al suolo estinto
Camminar di sangue tinto:
Ma con sangue così immondo
Un Congresso sì giocondo
Torbidar io quì non voglio;
Ben vergare più d'un foglio
Vo, Signor, di vostre imprese,
Ed al Mondo farle intese,
E vo sol, che di mie carte
Sia materia il vostro Marte.

Digitized by Google

VIII.

Al N. U. Sig. Francesco Tiepolo nello stesso giorno, che fu fatto Senatore della Serenissima Repubblica di Venezia.

Porto questo ossequiosissimo
Al Signor Eccellentissimo,
Al gran Tiepolo in omaggio,
Cavaliero così saggio,
Che sta mane al gran Senato
Fu per merito aggregato:
Per acquisto così degno
Come mai l' Adriaco Regno
Di sonoro, e lieto grido
E' ripieno in ogni lido!
Godo io pur, e formo intorno
In sì lieto, e fausto giorno
Con mia voce alta, e giuliva
Mille plausi, e mille viva.

Digitized by Google

I X.

Al N. U. Sig. Leonardo Dolfini Veneto, ſtando alla di lui Tavola l'ultimo giorno dell' anno.

Porto queſto a Cà Dolfini,
Che di pregi ſcelti, e fini
Vaſſi ricca, e adorna tanto,
Che riſplende, ed oh mai quanto,
E per merto, e per bontade,
Per ricchezza, e nobiltade,
E per altre virtù tante
In queſt' alma Dominante;
Co' più ardenti voti miei
Or dal Cielo imploro a lei
Ogni proſpero ſucceſſo;
E nell' Anno nuovo appreſſo,
Che doman ſul far del giorno
Verrà a noi ſu cocchio adorno,
Prego a tutti i genj amici,
Liete l'ore, e i dì felici.

Digitized by Google

X.

Al N. U. Sig. Co. Alessandro Pepoli, villeggiando con esso lui per più giorni sulla Brenta.

Vidi Roma, e le famose
Sue ampie Ville maestose:
Or la Brenta veggio, e ammiro,
E Palagi su lei miro
Di sì nobil pompa, ed arte,
Ch' uguagliar si ponno in parte,
Ne mi oppongo certo al vero,
A quei là del Tebro altero;
Uno è questo, in cui, Signore,
Voi godete liete l' ore,
Sì, godete, che v' imploro
Sempre qui l' età dell' oro,
E oltre a quei, che son passati,
Cento Autunni, e cento Stati.

Digitized by Google

X I.

Al Sig. Marchese Gioanni Ghigi Montoro Romano, essendogli Commensale l' Autore in Bologna.

Belle Muse, che su un Monte,
Ch' erge lieta al Ciel la fronte,
Sempre assise ve ne state,
Vostra sede omai cangiate;
Sovra un altro ameno Colle
Voi ne gite, che s' estolle
Infra i sette colli alteri
Là di Roma; i bei sentieri
Di virtù son ivi aperti:
Ivi sono tutti i merti,
Ivi il Tempio dell' Onore,
Della Gloria, e del Valore,
Ivi stassi Nobiltate;
Vostro piede su portate,
O gentile, nobil Coro,
Sù quel Monte, il Monte è d' Oro.

Digitized by Google

XII.

Servì l' Autore in sua Casa alcune Dame, e alcuni Cavalieri di piccolo rinfresco.

A Voi Dame così belle,
Che onor fate in questo giorno
Al mio povero soggiorno,
Questo io porto, e grazie rendo:
In Voi mentre i lumi stendo
Quanti Genj, ed Amoretti
Io rimiro leggiadretti,
Chi scherzare dentro i crini,
Chi entro i lumi peregrini;
Chi sul ciglio dardi scocca,
E chi stassi sulla bocca,
E ciascun vibrando strali
Piaghe imprime alte, e mortali;
Cavalier, che in mezzo siete
A quest' armi, difendete
Vostro Cor, che se nol fate,
Tutti piaghe voi restate.

Ad

Digitized by Google

XIII.

Ad un Cavaliero in mezzo a due bellissime Dame.

Di portar io tengo impegno
Questo al nobile, e sì degno
Cavaliero . . . .
Che di merti peregrini
Tanto ricco, e adorno vassi,
Che in gran gioja assiso stassi
Fra due Dame sì gentili
Di cui v' han poche simili.
Ad un Giglio -- l' assomiglio,
Che tra due vermiglie Rose
Belle, vaghe, et odorose,
Re de' fiori il capo estolle,
Che agitato all' aura molle
Piega al manco, al destro lato
Il suo il Capo incoronato,
Ma lo fa con sì bell' arte,
Che niun sa qual sia la parte,
Cui più basso il capo stenda,
Cui più inclini, e più ne penda.

Pre

Digitized by Google

X I V.

Per la Villeggiatura fatta a Riolo dopo lo Sposalizio delli Nobili Signori il Sig. Lodovico Beccadelli, ora Senatore, con la Nobil Donna Signora Marchesa Sulpizia Grimaldi, dove l' Autore si trattenne per molto tempo.

Al Nobile Sposo.

Porto questo a Voi, che accanto
Ve ne state della Sposa
Così vaga, e sì vezzosa;
Parmi giusto di vedere
Duo be' Numi delle sfere,
Ch' abbian preso mortal velo
Per cangiar la Terra in Cielo.

Alla

Digitized by Google

X V.

Alla Nobil Dama Signora Spoſa.

PORTO queſto alla compita
Nobil Dama riverita,
Che d' aver ebbe il vantaggio
Per Iſpoſo un così ſaggio
Cavalier del noſtro Reno
Di Virtudi, e pregi pieno;
Sempre a Voi, Spoſi felici,
Moſtrin gli Aſtri i raggi amici,
E rivolti in altra parte
Sien per Voi Saturno, e Marte.

Alla

Digitized by Google

X V I.

Alla ſteſſa.

Porto queſto alla gentile
Degna Dama, cui ſimìle
Mai non vide il noſtro Reno.
Cento Grazie accoglie in ſeno,
Mille vezzi porta in viſo,
Ha negli occhi il Sol diviſo:
E già parmi di vedere
Con mio ſommo gran piacere
Gir ſcherzando a lei d' intorno
Bel Bambin vezzoſo adorno.

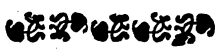
La

Digitized by Google

XVII.

La ſteſſa Dama novella Spoſa invitollo a far un Brindiſi.

Porto queſto alla compita,
Che a far Brindiſi m' invita
Savia Dama Beccadelli,
Che di pregi illuſtri, e belli
Porta l' alma degna adorna;
Or mia Muſa a dir ritorna
Ciò che diſſe giorni ſono
Col ſuo rauco, e debil ſuono:
Che parevami vedere
Con mio ſommo gran piacere
Gir ſcherzando a lei d' intorno
Bel Bambin vezzoſo adorno:
Lo ridico, e aggiungo ancora,
Che co' vezzi n' innamora,
E che adulto ſarà poi
Un Ritratto degli Eroi.



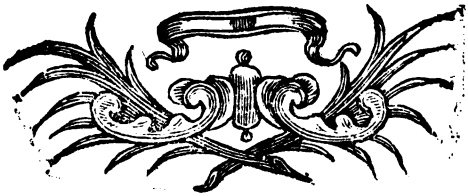
Alla

Digitized by Google

XVIII.

Alla Nobil Donna Signora Marchesa Laodomia Beccadelli Madre del degnissimo Sposo.

Porto questo riverente
Alla Dama sì prudente,
Che si vede in questo giorno
E Nepoti, e Figli intorno:
Oh quai sorti amiche stelle
Segnan lor felici, e belle!
Veggio offrirsi a lor onori
Mitre, Serti, Ostri, ed Allori.



Ri-

Digitized by Google

X I X.

Risposta ad un Brindisi fattogli dal Sig. Senatore Giacomo Ottavio Beccadelli.

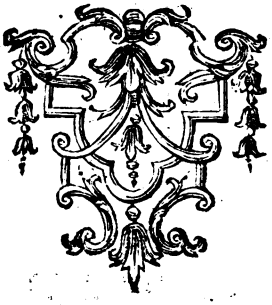
Mille grazie a Voi Signore,
Savio, degno Senatore
Io ne rendo pe 'l compito
Fatto Brindisi erudito
Con puliti, dolci, e tersi
Improvvisi, ameni versi;
A que' carmi non risponde
Musa mia, se non le infonde,
Febo no, cotesto vino
Furor prima, ma divino,
Quel furor, che innalza i Vati
A scoprir gli occulti Fati.
Oh qual cosa allora poi
Là negli Astri degli Eroi
Avverrà, che a me si mostri,
E di voi, de' Figli vostri!

Digitized by Google

X X.

Al Sig. Priore Francesco Beccadelli.

Porto questo a Voi, Signore
Gentilissimo Priore,
A voi raro e vivo esempio
Di chi fatto è sagro al Tempio,
Che sì splendida portate
L' alta vostra dignitate;
Tutte miro espresse in Voi
Le Virtù degli Avi Eroi.



Digitized by Google

X X I.

Al Nobil Giovane Sig. Gaetano Beccadelli.

Porto questo quì al Signore
Gaetano Beccadelli,
Che tra i Giovani più belli
Tien per merto il primo loco.
Nel suo petto oh quanto fuoco
Mai gli accese il Dio d' Amore!
Se vedeste quel suo core,
Oh quai fiamme in se nasconde!
Io direi, che tutte l' onde
A smorzar non son bastanti
Di cotesti sì abbondanti
Chiari Rivi il vasto ardore:
Troppo prende di vigore
Da i sospir di tante, e tante,
Che idolatran suo sembiante.

Digitized by Google

XXII.

Alla Nobil Donna Signora Marchesa Anna Grimaldi, che venne a ritrovare li Signori Sposi a Riolo.

Porto questo alla Signora,
Che stamane quì ci onora,
Gentil Dama vaga tanto.
Questa Selva gode, oh quanto,
In veder Ninfa sì vaga,
Che ogni cuore dolce impiaga;
Ma se liete godon queste
Amenissime foreste,
Stassi mesta la Cittade,
Ch' or è senza tal Beltade.

Alla

Digitized by Google

XXIII.

Alla ſteſſa partendo da Riolo.

STaſſi allegra la Cittade,
Perchè a lei quella Beltade,
Che fra noi fece ſoggiorno
In queſt' oggi fa ritorno:
Piangon bene queſte Selve,
E ſoſpiran queſte belve,
Che mirar a loro è tolto
Quel vezzoſo amabil volto;
Più dolente il Roſignuolo
Spiega al Ciel l' antico duolo;
Con più flebil mormorio
Move l' onda il fonte, e il rio;
Meſta l' aria quì reſpira,
E ciaſcuno quì ſoſpira.

Digitized by Google

X X I V.

Invito al Sig. Marco Antonio Gozzadini a far Brindisi.

Porto questo umile, e chino
Al gran Marco Gozzadino;
Ah Signore deh pigliate
Vostra Cetra, e qui cantate:
Già ascoltovvi questo bosco
Altre volte a cantar nosco;
Ah Signore deh pigliate
Vostra Cetra, e qui cantate.

Alla

Digitized by Google

X X V.

Alla Nobil Donna Signora Laudomia, e al Nobil Signore Sig. Costanzo Guidotti, che vennero una mattina a ritrovare li Signori Sposi, e poi subito partirono.

Porto questo rispettoso
A i quì giunti Forestieri,
Che onor fan graditi e veri
Ai novelli illustri Sposi
Sì felici, e sì giojosi;
A quest' alme a se simili
Forestieri sì gentili
Più sarieno accetti ancora,
Se facesser più dimora.

Digitized by Google

X X V I.

Al Nob. Uomo Signor Marchese Giuseppe Montecuccoli, che onorò d' una Visita li Signori Sposi.

Porto questo quì al cortese
Montecuccoli Marchese,
Nobil Giovane garbato,
Di virtudi, e pregi ornato,
Cavaliero sì compito,
Che in se vanta ciò che unite
Esser deve in Alma nobile,
Col mio canto così ignobile
Questo umore a Bacco sagro
Riverente a Lui consagro.

Per

Digitized by Google

XXVII.

Per la stessa occasione. Al Signor Conte Lodovico Carbonesi, che possiede molti beni vicino a Riolo.

VOi che avete presso a queste
Placidissime Foreste
E poderi, e campi vasti,
Che sdegnato mai non guasti
L'aer tristo con tempeste,
O con acque rie, moleste,
Ma dien sempre mai fruttifere
Le ricolte salutifere,
Quanto al Cielo mai dovete!
Qual union voi far potete,
Stante i vostri bei poderi,
Con cotesti Cavalieri
Nell' Autunno, e nella State
Di delizie, e Nobiltate!

Digitized by Google

XXVIII.

Per l'arrivo a Riolo della Signora Rosa Croci virtuosa di Canto.

ENtro il Mar non solo stanno
Le Sirene; ancora n'anno
Questi boschi, e queste selve:
Via di quà fuggite, o belve,
Una è giunta oggi fra voi;
Fuggiam tutti ancora noi
Pria che faccia col suo Canto
Di noi tutti un qualche Incanto:
Pur saravvi chi fuggire
Non vorrà, ma quì soffrire
Ei godrà l'amato Incanto
Sì soave, e dolce tanto:
Se morrò, fra Canti almeno
Morrò, dice, e in luogo ameno.

Alla

Digitized by Google

XXIX.

Alla detta, che una mattina avea cantato prima del pranzo nel Bosco luogo delizioso, che si ritrova a Riolo, udendosi cantar in quel mentre quantità d' Augelli.

Augelletti, che col canto
Vostro armonico cotanto
L' aure, e i venti innamorate,
Questa attenti deh! ascoltate
Giunta a noi nuova Sirena,
Che con voce tanto amena
Così grata, e così dolce
E gli orecchj, e l' aura molce:
Ah se attenti l' udirete
Novi Canti imparerete.

Alla

Digitized by Google

X X X.

Alla ſteſſa per la ſua partenza.

Io vi porto quella Roſa
Vaga sì, ma inſiem ſpinoſa,
E vi porto la Sirena,
Che coi canti ne incatena:
Lode al Ciel non più le ſpine
Quì faranno aſpre ruine,
E non più farà quì Incanti
La Sirena co' ſuoi Canti,
Già che parte in queſto giorno
Da coteſto bel ſoggiorno,
E da queſta piaggia amena
Roſa Croci la Sirena.

Digitized by Google

X X X I.

Al Sig. Gaetano Sabatini Sonatore da Violino, che giunse immediatamente dopo la partenza di detta Signora Croci: bevendo l' Autore fuori di tavola, fece li seguenti due Brindisi.

Porto questo a voi Signore
Gaetano Sonatore;
Perchè mai, da voi chiegg' io,
Non veniste, amico mio,
Quando quivi era l' amata
Già da voi Rosa adorata?
Pur insieme stanno bene
E gli Orfei, e le Sirene.

Se-

Digitized by Google

XXXII.

Segue.

NOn quì allor venir voleste,
E per ben nostro il faceste,
Che, se quella qual Sirena,
Con gradita voce amena,
E col suo soave canto
Fea dei cuor magico incanto,
Qual Orfeo voi col grato
Vostro suono delicato
Qui davanti agli occhi nostri
Tratti avreste orridi mostri,
E volare fatto avreste
Questi boschi, e le foreste.

A due

Digitized by Google

XXXIII.

A due Padri Cappuccini, che si fermarono alcuni giorni a Riolo.

Porto questo a voi, o Padri
Reverendi Cappuccini,
Che di merti alti divini
Santamente adorni andate;
Cari Padri, deh pregate
Per noi tutti, che nel Mondo
Siamo immersi, e 'l cuor giocondo
Teniam sempre in mezzo a queste
Allegrissime Foreste:
Fate voi co' prieghi vostri,
Che i pensieri, e i cuori nostri
Queste Selve, il Prato, il Rio
Tengan sempre alzati in Dio.

Digitized by Google

XXXIV.

Al Sig. N. N. di grande corporatura che pochi giorni prima di venire a Riolo cadde rovesciandosi la Carrozza, ove egli con tre altri si trovava.

Porto questo al gran Titano;
Detto il Padre de' Giganti,
Che da un vago Cocchio adorno
Con tre Numi cadde un giorno;
Se facesse quì dimora
Altro salto faria ancora,
E se cadde un dì sul suolo
Quì faria nell' acque un volo;
E se quando estinto giacque
Già Fetonte in seno all' acque,
La sua morte meste, e belle
Pianser tutte le sorelle,
Al cader del gran Titàno
Riderebbe il Monte, e il Piano.

Digitized by Google

XXXV.

Al Sig. Dottore Giacomo Pistorini seniore, poco fa ritornato di Germania, che ritrovavasi in Villa con la Signora Donna Euride Gozzadini, che fu visitata da' Signori Sposi che vi si trattennero a pranzo co' quali eravi l'Autore.

Questo porto riverente
A chi fe' dall' Istro algente
Poco fa ritorno a noi;
Dite in grazia, quale a voi
Più ne sembra adorno, ameno,
Il Ren Grande, o 'l Picciol Reno?
A me più del Ciel Germano
Certo piace l' Italiano,
Perchè più m' aggusta il cuore
Della Birra il Lieo liquore:
Questo dico, che quì brilla
Nel Cristallo, che sfavilla,
Che a fugar ogni malanno
Ora bevo, ed or tracanno,

Digitized by Google

XXXVI.

Dovendo partir dopo il Pranzo l' Autore da Riolo.

QUante grazie render quante
Or del mio partire avante
Umil deggio a Voi Signori
Per sì grandi avuti onori!
Quante scuse far dovrei
De' commessi falli miei!
Or lo fo col cuor divoto,
Che quì lascio appeso in voto:
Voi restate; il Ciel su Voi
Versi tutti i doni suoi,
Sempre sia fra Voi la pace,
Che al Signor cotanto piace:
Parto, e lungi benchè sia
Sarà in Voi la mente mia,
E per Voi giuro pregare
Ogni dì dal sagro Altare.

In

Digitized by Google

XXXVII.

In un Pranzo nel giorno, in cui si fece la Scrittura di due Sposi.

Nella Stanza ove si desinava v' era un Quadro con Ercole, che filava accanto a Jole.

LA' quel Quadro deh guardate,
O Signori, ed un mirate
Con conocchia, e con il fuso,
Cui trattare non ha l' uso,
Starsi al fianco d' una vaga
Bella Ninfa, che l' impiaga;
Ch' io quì veggio Garzon prode,
Che pur egli scherza, e gode,
Starsi accanto d' una bella
Leggiadretta Pastorella:
Quei, che là con Jole ride
E l' ardito, forte Alcide,
E il Garzon, che mi sta a lato
E' lo Sposo innamorato.

Digitized by Google

XXXVIII.

Alla Signora Marchesa Anna Grimaldi, trovandosi l'Autore a Ceretolo luogo di delizie della suddetta Dama.

Lodi pur nel suo bellissimo
Ditirambo famosissimo
Il Gran Redì i Toschi Vini;
Voglio i pregi peregrini
Io cantar de' Vini nostri:
Ei pur dica, provi, e mostri.
Che di Pescia, e di Buriano
Il Trebiano, e il Columbano
Il Valdarno, l'Artemino,
Il Majano, ed il Pumino,
Quel di Trebbia, e di Gigiano,
Di Petraja, e di Vajano
Sono il vero Oro potabile;
Io più stimo commendabile
La Vendemmia di Ceretolo
E i cotesti gialli Grappoli,
Che sul Reno forman questo
Buon liquor, che a i labbri appresto,
E a Voi sacro, o Dama, chè
Quì Signora il Ciel vi fè.

Alla

XLII.

Al Sig. Marchese N. N. avendo interpretato malamente un Brindisi a lui fatto dall'Autore nella Villeggiatura della suddetta Dama.

Porto questo rispettoso,
Riverente, ossequioso
Quì al Marchese mio Signore,
Dico quel d'età minore,
Cavaliero sì compito,
Così degno, ed erudito.
Perchè mai vi venne in mente,
Che mancasse a voi presente
Di rispetto la mia Musa
A dir male mai non usa?
Ah Signore, deh pensate
Di me meglio, e seguitate
Opre a far, che ancora Voi
Simil siate agli Avi Eroi.

Digitized by Google

XXXIX.

Alla Signora Marchesa Beccadelli, che si trattenne alcuni giorni a Ceretolo.

NObil Dama, che a far Brindisi
M' invitate a questa Tavola,
Ubbidisco, e canterò:
Ma qual premio poi n' avrò?
Altre volte in questo loco
Io cantai, ed oh pur poco
Il mio canto fu premiato;
Mi ricordo aver cantato
Per chi in senso non buon prese
I miei versi, e se n' offese:
Di buon genio or sì che canto,
Me ne pregio, e me ne vanto,
Perchè lodo i merti belli
Di Madama Beccadelli,
Ch' è 'l splendor del nostro Reno,
Che ogni grazia accoglie in seno,
Ch' è uno specchio d' onestade,
E un Tesoro di beltade.

Digitized by Google

X L.

Alla ſteſſa Signora Marcheſa Anna Grimaldi.

Io vi porto quella Dama,
D' ogni cuor ſoſpiro, e brama,
Che in beltà non ha ſimile,
E ſomiglia un fior gentile,
Che pompeggia in riva al Reno;
Preßo lui manca, e vien meno
E nel brio, e nel colore
Al confronto ogn altro fiore,
A lui cede innamorato
Il ruſcello, il boſco, il prato,
Ma più poi li cedon pronti
Umiliſſimi li Monti.

Digitized by Google

X L I.

Alla ſteſſa poco fa levata dal letto per un ſalaſſo.

Porto queſto a chi fu aſtretto,
Giorni ſono, a ſtare in letto
Per ſalaſſo ſalutifero
Per un male dolorifero:
Che vuol dir che infaſtidita,
O Madama riverita,
Allor tanto Voi vi ſiete?
So che Voi mi riſpondete:
Pel 'l dolore così atroce,
Che a penſarci ancor vi noce:
Ma odo dir, che vi ſtan bene
Tante angoſcie, e tante pene
In iſconto delle ſteſſe
Da voi tante piaghe impreſſe
Con sì gravi lor dolori
In tant' alme, e in tanti cori.

Digitized by Google

XLIII.

Al Sig. Canonico Girolamo Corti, in una sua Villa il giorno di S. Bartolomeo.

Questo il giorno stato egli è,
Che Bologna celebrò
La memoria di quel dì,
Che Faenza soggiogò;
Ancor noi abbiamo quì
Celebrato questo dì:
Ciò per grazia, e per mercè
Di chi tanto ci onorò,
E se ben non siam colà
Ove stassi la Città
In gran festa, e in lieto giubbilo,
Noi lontani dagli strepiti,
Che si fanno là dal popolo
Passerem quì l' ore calide,
E col fare spessi Brindisi,
Farem viva in suono armonico
Al Signor Corti Canonico.

Digitized by Google

XLIV.

Al Signor Canonico ora Tesoriere Giuseppe Francia, che pur egli trovavasi in Villa dal suddetto Sig. Canonico Corti.

Porto questo in stil laconico
Al Signor Francia Canonico:
Che vuol dir che Voi tacete,
E sta mane non prendete
Vostra Cetra grata tanto?
Già più volte vostro canto
Così dolce, e così armonico,
Caro mio Signor Canonico,
Fe' sentirsi, non son favole,
In più luoghi, e ad altre Tavole;
Ah Signore, deh pigliate
Vostra Cetra, e quì cantate.

Digitized by Google

X L V.

Al Sig. Conte Giuseppe Vernizzi per varj Brindisi frizzanti fatti da molti Convitati contro l' Autore.

Porto questo a Voi dottissimo
Avvocato Eccellentissimo,
Che giustizia difendete,
E innocenza proteggete:
Ah Signore, udite come;
Motteggiato vien mio nome;
Dalle mani della Dea
Sì temuta, e giusta Astrea
Su la spada voi pigliate,
Ed i colpi fulminate
Contro chi cotanto ardisce,
Che mi provoca, e ferisce,
Mi fa torto, e grave offesa;
Che in mercè della difesa
Vi prometto, e lo farò,
Ch' ogni volta che berrò
Sempre bevere ad onore
Del mio degno difensore.

Digitized by Google

XLVI.

A Monsignore Giambatista Scarselli quando era Cancelliero Arcivescovile pransando un giorno in casa dell'Autore.

Porto questo tutto giubbilo
Al Signore, che quì onoraci
Cancelliere meritissimo
Del sì degno Eminentissimo
Cardinal nostro Arcivescovo.
Ha già molto, ch' io desidero,
E il sapete, avere il Pulpito
Di San Pietro una Quaresima:
Già più volte in voce, e in cedola
Porsi a chi doveva suppliche,
Ma sin or tacque l' Oracolo:
Deh, Signor, interponetevi
Con parole appresso il Principe
Per la grazia d'un suo suddito,
Il qual brama farsi esanime
Per salvare tutte l' Anime.

Digitized by Google

XLVII.

Al Sig. Giò: Lodovico Quadri, che si ritrovava al detto Pranzo.

Porto questo allegro, e placido
Al Signor Quadri amenissimo,
I miei versi di buon animo
Or a lui divoto dedico;
Ei si degni di rispondere
A miei carmi, che mal suonano
Col suo canto così armonico,
Che io prometto per Apolline
Di far cento, e mille Brindisi,
Al suo grande, degno merito,
Ed al suono di mia Cetera
Innalzarlo sino all' Etera.

Digitized by Google

XLVIII.

Al Padre Baccelliere Gio: Maria Mura Servita in un pranzo in Casa dei Signori Biancani, fatto pochi giorni dopo il ritorno da monte Biancano.

CAro Padre Baccelliere,
Del miglior Vino il bicchiere
Pieno insiem prendiamo in mano,
E lodiam Monte Biancano;
Quello voi ci descrivete,
Il bel sito dipignete,
Quelle Terre sì fruttifere,
L' aure grate salutifere,
Gli alti poggi, i chiari fonti,
E i vicini ameni Monti,
I Palagi sontuosi,
E li Tempj maestosi,
Ch' io sol canto, ch' io sol lodo
Quel che saggio, e quel che godo,
Dico questo buon liquore,
Che quei Tralci mandan fuore,
Che di chi sì gran tenute
Gode, io bevo alla salute.

Ser-

Digitized by Google

XLIX.

Servendo l'Autore con pranzo in propria Casa alcune Dame, e Cavalieri, fu ancora onorato dal P. Sebastiano Paoli, che pochi giorni prima aveva ascoltato una Predica dallo stesso Autore nel Duomo di Bologna.

Porto questo riverente
Al famoso quì presente
Eloquente Dicitore
E de' Pergami splendore,
Che sta mane quì ne onora,
Ed insiem degnossi ancora
D' onorar l' udienza mia:
Io pe 'l doppio onor dovria
Render grazie, e chieder scusa:
Ma se ciò non sa mia Musa
Far con colte, e scelte rime,
Ella il tutto in poco esprime:
Questo è tanto che dispensa
Basso ingegno, e parca Mensa.

Digitized by Google

L.

Al Sig. D. Gio: Amaduzzi Parroco di S. Leonardo in occasione del Pranzo da Lui fatto nel giorno di detto Santo.

Questo il giorno sacro egli è,
Che la Chiesa celebrò
Di quel santo fausto il dì,
Che di Francia presso il Rè
Così caro, e accetto fù,
Che da dura schiavitù
I Prigioni liberò,
Leonardo dir io vò:
Ora questo porto a chi
Il contrario con noi fè,
E sta mane ci legò
Con tai grazie, che mai più
Non saremo in libertà;
Or a nome d'ognun quì
Mille grazie a Lui ne dò,
E per quanto posso, e sò
A Lui prego di lassù
Tutto quanto il bene chè
Io vorrei aver per mè.

Al

Digitized by Google

L I.

Al Sig. D. Francesco Azzoguidi Parroco di Santa Maria *in Dumis* nel solenne Giorno di Pentecoste.

Quest' è il Giorno, in cui gli Appostoli
Congregati nel Cenacolo
Su di lor vider discendere
Molte fiaccole, che accendere
D' Amor segli Santo intrinseco:
Su di noi, che amico vincolo
Tiene uniti a questa Tavola,
Quel discenda Santo Spirito,
E ne infiammi i Corpi, e l' Anime,
E i suoi doni a noi partecipi;
Ma d'ogn altro più al degnissimo
Riverito Signor Parroco,
Al cui grande immenso merito
Là dal Cielo io prego, ed auguro
Ogni ben desiderabile
Per un tempo interminabile.

Digitized by Google

L I I.

Al Sig. Dottore Gian-Francesco Beni Parroco di Castagnolino, che trovossi alla detta Festa e alla stessa Mensa.

Signor Beni, che cotesta
Onorate degna Festa,
Che sedete a questa Mensa,
Che sì lauta ci dispensa
L' Azzoguidi generoso:
Che vuol dire, che nascoso
Ve ne state, e non prendete
Vostra Cetra, e non sciogliete
Vostro canto così dolce,
Che gli orecchi alletta, e molce?
Se cantate non m' ascondo,
Io ricanto, e vi rispondo,
E se ben del vostro canto
Sarà il mio più basso tanto,
Sì, che voglio cantar vosco,
Che ancor canta insieme al bosco
Fra il pennuto alato stuolo
La Cicala, e l' Usignuolo.

Al

Digitized by Google

LIII.

Al Signor Dottore Domenico Pasi per li Signori Fratelli Dottor Benedetto, e Gioanni Piccioli tutti favoriti nella Villa e alla Mensa del Sig. Dottore Carlo Garbieri.

Porto a Voi, Signor Dottore
Degno Pasi, mio Signore,
Li due Piccioli Fratelli,
Che di merti illustri, e belli
Tanto ricchi, e adorni vanno,
Che su Pindo assisi stanno
Con lor fama, e lor decoro
Delle Muse in mezzo al Coro:
Vostra Cetra su prendete,
Degni Vati, e quì sciogliete
Vostri dolci e grati accenti,
Che innamoran l' aure, e i venti,
E del Pasi, e del Garbieri
I sublimi pregi altieri,
Ed i nobili lor vanti
Sien materia ai Vostri Canti.

Digitized by Google

LIV.

Al Sig. Francesco Toschi, che regalò la Conversazione con più Fiaschi di vino di Firenze.

Porto questo al Signor Tosco,
Il qual stassi a Mensa nosco,
Che di Vino più d' un Fiasco,
Ch' a vederlo sol rinasco,
Ci portò; ben lo conosco,
Vien dell' Arno là da un bosco:
Come è buono, come è fresco!
Caro mio Signor Francesco,
Non è dolce, non è brusco,
Ha il sapor del vero Etrusco;
All' esofago l' unisco,
E Voi tutti riverisco.

Al

Digitized by Google

L V.

Al Signor Sebastiano Mariotti, che diede una Cena all' Autore.

Porto questo a chi stasera
Colla più gentil maniera
M' onorò così galante
D' una Cena sì abbondante,
Dico a Voi Signor compito
Sebastiano riverito,
Che mirate a voi d' intorno
Di più Figli un cerchio adorno;
Sempre il Cielo in seno a Voi
Versi tutti i doni suoi,
E con voi insieme a loro
Ogni ben da Dio n' imploro:
Ma qual voce al cuore io sento
Con mio sommo gran contento!
Là dal Ciel benigno, e pio
Le mie preci ascolta Iddio.

Digitized by Google

L V I.

Desinando con altri Signori in Casa dell' Autore il Signor D. Giuseppe Biancani un giorno, la cui antecedente sera il detto Signor Biancani fatto aveva nella Chiesa di S. Silvestro un bellissimo discorso. La tessitura dell' esordio fu questa.

SE del Sole i rai lucenti
Sol da loro sufficienti
A produr fossero i fiori,
E le Spiche, e i Liei liquori,
Fior per tutto si vedrebbero,
E Uve, e Spiche vi sarebbero;
Ma perchè ancor vi vuole,
Oltre i caldi rai del Sole,
D' ingegnosa operatrice
Mano industre agricoltrice
Il lavor, lo stento, e l' arte,
Da pertutto spiche sparte
Non vi son, nè i loro odori
Da per tutto spargon fiori;
Così Voi, dotto Signore,
Eloquente Dicitore
Jeri sera dimostraste,
E da saggio lo provaste.

Segue.

Digitized by Google

LVII.

Segue.

Lo ſteſſo giorno ſul finir della Tavola.

SE del Sole i rai fiammanti
Fecondar non ſon baſtanti
Da ſe ſol la Terra chè,
Coltivata ſe non è,
Mai feconda non ſarà;
Così un' ampla volontà
Far non baſta, che una Menſa
Lauta ſia, ſe non diſpenſa
Larga mano generoſa
Vittovaglia in lei copioſa:
Queſto quì fatto non s'è,
Onde prego ognuno chè
Queſta mane mi onorò,
E mancanze ritrovò,
Accettar ciò che diſpenſa
Un' ampla Volontade a ſcarſa Menſa.

Digitized by Google

L. V I I I.

Al Signor Dottore Agostino Bertelli Arciprete della Concordia dopo che l'Autore ebbe fatto il Panegirico di S. Niccolò.

Questo il dì, Signori, egli è,
In cui quì si celebrò
L' annual solennità
Di quel tale Santo chè
Portentose cose oprò,
Voglio dir San Niccolò:
Ora questo porto a chì
Le sue lodi n' ascoltò
Così dette mal da mè,
E che adesso gode quì
Quelle grazie, che ci fè
Chi cortese tanto egli è,
Il Signor Reverendissimo
Arciprete dire io vò;
Onde io prego ognuno chè
A cotesta Mensa stà
Di Lui bere in sanità.

Digitized by Google

L I X.

Cenò l'Autore la Vigilia del S. Natale in Casa di detto Signor Arciprete con il Signor Lodovico Bruni, il qual regalò con più piatti la Conversazione.

Questa Notte alla Capanna
Colla Piva, e colla canna
Se ne vanno allegri, e snelli
Ad offrire i Pastorelli
Coi Regali i loro cori:
Ad esempio de' Pastori,
Signor Bruni, ancora Voi.
Bei Presenti offrite a noi,
Quì godianli in santa pace;
E se il Ciel, e il suol si sfàce
In soave, dolce gioja,
Ancor noi, lungi la noja,
Quì passiam tranquille l'ore,
Però in grazia del Signore.

Digitized by Google

L X.

Al Signor Gioanni Riguzzi della Pieve di Cento.

O Signor Gioanni mio,
Ringraziarvi ora degg' io
Anche a nome de' qui uniti
Commensali riveriti
Del bel Pranzo sontuoso,
Che sta mane generoso
Dispensaste a tutti noi:
Mille grazie dunque a Voi
Di ciascuno a nome io rendo;
Ed ancor l' impegno prendo
Con più preci, e con più voti
Umilissime, e divoti
Di pregar per Voi l' Altissimo,
Che vi doni clementissimo
Bella prole, e lunga etade,
Ogni bene, e sanitade.

Digitized by Google

L X I.

Al Sig. Francesco Vaccari, che nel suo Giardino raunava per alcune sere della State amenissime Conversazioni di dotta, e spiritosa Gioventù.

Porto questo al nostro amico,
Al Signor Vaccari io dico,
Che stasera, e ognuno il vede,
Egli già principio diede
Alle nostre radunanze:
Faccio a tutti vive istanze
D'esser fidi, non mancanti,
E nel bere esser costanti,
Per potere con quell' onda,
Che le ciotole n' inonda,
Nostro ventre, e labbri asperſi,
Far a gara in compor versi
Improvvisi, ameni, e rari
Ad onor del buon Vaccari.

In-

Digitized by Google

LXII.

Invito generale a far Brindisi.

Su si sveglino le Muse,
Ch' a far Brindisi son use;
Su si rida, si conversi,
Ma con puri onesti versi;
Su votiam gotti majuscoli,
Rinforziam le arterie, e i muscoli,
E bevendo, e poi cantando
I pensier mandiamo in bando:
E fra tanto ognun nel bere
Coronar deve il bicchiere
Per piacevole ristoro
Con un Brindisi canoro,

Al

Digitized by Google

L X I I I.

Al Sig. Dott. Gaetano Tacconi, in quell'Anno, che difese la Cattedra Anatomica in Bologna. In una Conversazione, in cui era il detto Signor Tacconi.

Porto questo a Voi Signore
Peritissimo Dottore,
Che portate al crine intorno
Di bel Lauro un serto adorno,
E sì bene all' altrui vita
Dando ognor soccorso, e aita,
L' allungate, e difendete;
Che di fresco dato avete
Di saper così bel saggio;
Sempre a Voi benigno il raggio
Mostri in Ciel ciascuna stella
Venturosa, amica, e bella,
E propizio il Ciel si mostri
Tanto a Voi, che ai Figli vostri.

Al

Digitized by Google

L X I V.

Al Sig. Dottor Giambattista Fochi.

Porto questo ossequiosissimo
Al Signor Fochi dottissimo
Sì gentil Poeta tosco,
Che non vuole cantar nosco;
E perchè non quì pigliate
Vostra Cetra, e non cantate?
Già più volte il nostro Reno
Udì vostro canto ameno,
E gli fu piacevol tanto,
Che n' aveste plauso, e vanto;
Or lo stesso farem noi,
Ed i plausi saran poi,
Non di Timpani, o Timballi,
Ma di Vetri, e di Cristalli;
E perchè non danno il suono,
Se non prima voti sono,
Ber comincio; così fate
Voi ancora, e poi cantate.

Digitized by Google

L X V.

Al Sig. Dottor Vincenzo Maria Chiari.

Porto questo a Voi, che il nome
Chiaro avete, e sulle chiome
Degno premio al vostro merto
Vi rimiro un verde serto;
Che vuol dir, che in Elicona
Non mercate Voi Corona?
Su di Pindo via stampate
Le vostr' orme, e quì cantate:
Non vi riesca faticbevole,
Egli è dolce, ed egli è agevole;
Date un guardo qui d' intorno
Delle Ninfe al viso adorno,
Che maestra in vostra etade
De' Poeti è la Beltade.

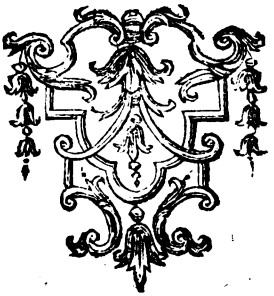
Al

Digitized by Google

LXVI.

Al medesimo.

Senza spirto, e senza brio,
Signor Chiari, amico mio,
Così mutolo che fate?
So ben io quel che pensate:
Voi pensate a far col canto,
Quì tra noi un qualche incanto:
Ad un Brindisi galante
Voi pensate in questo istante;
Fatel pur, che vi sarà
Chi tra noi risponderà.



Allo

Digitized by Google

LXVII.

Allo ſteſſo Sig. Dott. Chiari che fece un Brindiſi un po piccante all' Autore, il qual finiva

E farò l' altere fronti
Abbaſſare ancora ai Monti,

„ *E Farò l' altere fronti*
„ *Abbaſſare ancor' ai Monti:*
A me pare, che così
Certo Brindiſi finì
D' un Poeta, il quale ardì
Di toccar un Monte chè
Sì temuto, e fiero egli è,
Ch' altre volte in giù mandò
Saſſi, e pietre, e ſtritolò
Chi oltraggiarlo ardito fù:
Pur temer lo debbon più
Gli orgoglioſi, e Chiari Fonti,
Ch' ai piè ſotto ſtan dei Monti.

Digitized by Google

LXVIII.

Alla Signora Angiola Antonini, che più volte intervenne a quelle Ricreazioni.

Perchè mai sì afflitta, e mesta
Questa sera, ed a cotesta
Lieta Mensa ve ne state,
Che movete alla pietate,
Signora Angiola Antonini,
E non più co' vostri fini
Dolci tratti i cuor rapite?
Forse ben non vi sentite?
Ah io intendo quel sospiro,
Ah d' Amor egli è martiro,
Perchè a questo bel drapello
Manca il giovane più bello.

Digitized by Google

LXIX.

Alla stessa.

O Signora Angiola mia,
A me dite in cortesia,
Che vuol dir che avete perso,
Ed oh caso strano avverso!
Un Amante, e non so come,
Di cui so, non dico il nome?
Voi pur bella siete ancora,
E quel bello ne innamora;
Ma doler non vi dovete,
Se un Amante perso avete,
Che lasciato non v' avria
Certo mai, se non venia
Quì fra noi uno straniero
Vago volto forestiero.

Digitized by Google

L X X.

Alla medesima, ed alla Signora Rosa Croci.

A Due Ninfe così belle,
Che in beltà vincon le Stelle,
Dico un Angiolo terreno,
E una Rosa in Orto ameno,
Porto questo riverente,
E ognun prego quì presente
A ber meco, e con giuliva
Lieta voce dire viva:
Il bel Angiolo terreno,
E la Rosa in Orto ameno.

Alle

Digitized by Google

L X X I.

Alle due ſuddette Signore in tempo che comparve un' altra, che più ſtata non era alla Converſazione.

Porto queſto alla novella
Giovanetta tanto bella,
Il cui nome ancor non sò,
Perchè mai non ſi trovò
Alle noſtre guſtoſiſſime
Adunanze giocondiſſime.
Che mai dir dovrò di Lei?
Che co' ſuoi corteſi, e bei
Dolci tratti i cuor rapiſce,
Ed il numero compiſce
Delle Grazie, che ſon Tre;
Eran due ſolo fra noi,
Or v' è l' altra, e ſiete Voi.

Digitized by Google

LXXII.

A tutte le Tre Suddette.

Porto questo rispettoso,
Riverente, ossequioso
Alle Tre Ninfe più belle,
Che son quì: Voi siete quelle.
Se qual Paride novello
Dar dovessi a chi più bello
Ha 'l sembiante il Pomo d' Oro,
Ah! direi, un sol Tesoro
Non può darsi a Tre beltà;
Or Tre Pomi chi mi da?
Questi Pomi dove sono?
Ah chi gli ha nasconde il dono,
E lo fa perchè sin ora
La gran lite penda ancora.

Digitized by Google

LXXIII.

Al Sig. Cristoforo Terzi eccellente Pittore.

Porto questo a Voi, Signore
Virtuoso Dipintore;
Voi sapete, che il nomato
Zeusi al Mondo celebrato
Allorch' Elena dipinse,
Che le vaghe tutte vinse,
Dalla Grecia cinque belle
Scelse nobili Donzelle,
E le parti delle dette
Più eccellenti, e più perfette
Ricoppiò poscia da loro:
Così Voi, se in gran lavoro
D' alto affare avete impegno,
E a formar qualche disegno
D' un sembiante peregrino,
Senza andar a Grecia insino,
Far da i volti lo potete
Delle Tre, che quì vedete.

Digitized by Google

LXXIV.

Ad uno della Conversazione, che fece un Brindisi poco onesto.

PErche dunque facil siete
A far versi, voi dovete
Far de' carmini immodesti,
E lascivi, e disonesti?
Non aver è meglio vena,
Ch' una averne, che avvelena:
Poetar lascivamente
Farsi forza alcun non sente;
E se pur v' è chi proclive
Sia a compor cose lascive,
Basta fare ciò che disse,
E osservar ciò che prescrisse
Di Pitagora l' ardore
A un lascivo Sonatore:
Alla Cetra cangia tuono,
Egli disse, e un grave suono
Formerai, che moto alcuno
Di libidine importuno
In chi sente svegliera,
Ma svegliato il sopirà.

Alla

Digitized by Google

LXXV.

Alla Signora N. N. di Firenze, che onorò spesse volte la Ricreazione.

Come mai più dell' usato
Gode il campo, ride il prato,
E quest' Orto vago ameno,
Che scherzar si mira in seno
Un Fior bello, e soprafino,
Che colà dall' Arno insino
Giunse al nostro Picciol Reno!
Come mai ne viene meno,
Presso a lui ogn altro fiore
In vaghezza, ed in colore!
A lui cede il merto, e il vanto
Il Ligustro, e l' Amaranto,
A lui dassi già per vinto
Il Narciso, ed il Giacinto,
E a lui cede il Gelsomino
Il primato del Giardino.

Nello

Digitized by Google

LXXVI.

Nello ſteſſo Soggetto.

Ninfe belle, che le fronti
Speſſo gite là de' i fonti
A lavar in quegli umori,
E a intrecciar il crin di fiori;
Che vuol dir, che quel sì ſchietto
Rivo a voi tanto diletto
Non più turgido, ma tutto
Per voi, belle, è reſo aſciutto?
Vi dolete di ciò indarno,
Egli è tutto perſo in Arno.

Digitized by Google

LXXVII.

Al Sig. Francesco Croci.

Senza voce, e senza brio,
O Signor Francesco mio,
Sì pensoso o là che fate,
Che par giusto che moriate!
Forse queste non gradite
Genti degne, e sì compite?
Evvi pur la vostra sposa
Sì galante, e spiritosa,
Evvi pur la vosta Figlia,
Che alla Rosa si assomiglia:
Mesto siete, ben conosco,
Perchè quì si trova vosco
Chi non mai vi lascia bere
Con buon prò, nè con piacere,
Ma con Brindisi, e con carmi
Vi disfida sempre all' armi;
Il Cartello primo è questo
Di disfida, che v' appresto.

Allo

Digitized by Google

LXXVIII.

Allo ſteſſo invitandolo a far Brindiſi.

Così muto o là che fate
Con le mani incrocicchiate,
O Signor Franceſco Croci,
Che non s' odon voſtre voci?
Forſe ſecca è in Voi la vena
Così dolce, e tanto amena?
Su bevete, ed innaffiate
L' arſe labbra, e poi pigliate
Voſtra cetra grata tanto,
E ſciogliete il dolce canto,
Cui far plauſo s' ode intorno
Più d' un Flauto, e più d' un Corno.

Allo

Digitized by Google

LXXIX.

Allo ſteſſo che sfidò l' Autore a far Brindiſi fuori del ſolito luogo della Converſazione.

VOi in van sfidate mè,
Signor Croci, che non è
Queſto il campo di battaglia,
L' avverſario onde s' aſſaglia;
All' antico noſtro ſito
Là vi sfido, e la v' invito,
Colà i colpi voleranno,
Colà ſtragi ſi vedranno:
E la palma avrà ſul vinto
Chi ſarà di ſangue tinto
Più dell' altro in bocca, e in viſo,
E inzuppato, e tutto intriſo,
Ma di quel ſanguigno umore,
Che non turba, allegra il core.

Digitized by Google

LXXX.

Allo ſteſſo, che alle volte volendo far Brindiſi ſpiegava un foglio, ove l'aveva ſcritto, e lo leggeva.

UN avviſo, amico mio,
Dar ſtaſera a voi degg'io:
Quando voi a Menſa ſiete,
E far Brindiſi volete,
Non prendete carta avanti,
Che fa rider tutti quanti;
Che ſe a far ciò voi ſeguite,
Certamente non più udite
Di quel dir l'antiche forme:
Carta canta, e Villan dorme;
Ma più toſto dir ſi deve:
Carta canta, e 'l Croci beve.

Digitized by Google

LXXXI.

Al medesimo Signor Francesco Padre della Signora Rosa Croci allora, quando egli stava componendo Novelle.

Porto questo a quel Signore,
Che vuol fare da inventore
Di gustose, amene, e belle
Graziosissime Novelle:
Faten' una d'una Rosa,
Che per esser sì vezzosa
Vien bramata da più amanti,
Ella impera a tutti quanti;
E siccome a lei s'inchina
Ogni fior, come a Reina,
Con eguale, fier contegno
Nel fiorito amabil Regno
Del temuto Dio d'Amore
Vuol l'Imperò d'ogni Core.

Digitized by Google

LXXXII.

Allo ſteſſo che aveva invitato con troppa efficacia l' Autore a far Brindiſi.

MArſia un dì Febo sfidò
A cantar ſeco, e cantò,
Ma da Febo vinto fù,
Nè s' udì cantar mai più,
Che ad un albero il legò,
E poi vivo il ſcorticò;
Or così ſarà di tè,
Che a cantar provochi mè,
Tu pur canta, io canterò,
Ma ſe poi ti vincerò,
Vivo te ſcorticherò.

Digitized by Google

LXXXIII.

Al Sig. N. N. per aver fatto un Brindisi satirico.

SE ad ognun fosse permesso
Di veder sì bel consesso
Diria certo: in mezzo a tanti
Personaggi sì galanti
Come mai occupa il sito
Un Poeta tanto ardito,
Che con frase sì pungente,
E con satira insolente
Così al vivo, ed oltre giunse
Ch' ognun colse, e tutti punse!
Questi mai non possa bevere
Nè alli Fiaschi, nè alle Pevere
Del liquor soave Etrusco,
Ma d' Agresto vino brusco
Per le fauci, e per l' esofago
Sempre a lui gorgogli e mormori,
E pel suo sciocco peccato
Beva il vin sempre innacquato.

Digitized by Google

L X X X I V.

Al Sig. N. N. che motteggiò con un Brindisi l' Autore.

SOno già quindici dì,
Che prometter uno ardì
Far un Brindisi, che oibò,
Poscia in satira cangiò,
Ch' a ferir andonne il vertice
Quì d' un certo Monte altissimo;
Ma se un sasso da esso spiccasi,
O una pietra ne precipita,
Saprà ben la bocca chiudere,
E li denti tutti infrangere
Di colui, che mal parlò;
Ma no mai questo sarà,
E più tosto lo terrà
Come aver suole in costume,
Per onor nel suo cacume.

Digitized by Google

L X X X V.

Al Sig. N. N. che per una Virtuosa di Canto lasciò una Giovane, cui dicevasi avesse data parola di Sposo.

Sento dir, amico mio,
E di certo sollo anch'io,
Che a una Giovane garbata
Fè di Sposo avete data:
Quì ci vuol ripiego, e ingegno
Per uscire dall' impegno:
Dir dovete, ch'allorchè
Data aveste quella fè
Vi fu fatto un certo incanto
Sì potente, e forte tanto,
Che scordar vi fece affatto
Dell' impegno già contratto;
E l' incanto il fe' un'amena,
Soavissima Sirena.

Digitized by Google

LXXXVI.

Al Sig. N. N. che aveva poca abilità per far Brindisi.

SE nissuno è quì tra noi
Che risponda, amico, a voi,
Io nò certo non m'ascondo,
E quì pronto a voi rispondo.
Voi col vostro grato canto,
Ed armonico cotanto
Tutti in estasi rapite,
E le rupi intenerite,
E qual nuovo Orfeo le belve
Fate immobili, e alle selve
Fate pur movere i passi,
Ed a voi tirate i sassi.

Man-

Digitized by Google

LXXXVII.

Manco una volta l' Autore alla Ricreazione, e non si fece Brindisi alcuno.

Perchè dunque io quì non era
Vosco a cena l' altra sera,
Niun la bocca al canto aprì,
Nè far Brindisi s' udì?
E col dire, che mancava
Il bersaglio, niun parlava?
Il bersaglio adesso è in pronto:
Ch' io sia quel voi fate il conto;
Or la mira indirizzate,
Ed i colpi preparate;
Chi più bel colpo farà
Plauso, e premio poi n' avrà;
L' uno, e l' altro è preparato,
Su colpite, e vi vien dato.

Digitized by Google

LXXXVIII.

Segue.

Voi che Minto deridete,
E di lui giuoco prendete,
Ascoltate ciò che dice,
Ed il mal, che vi predice.
Non possiate mai voi bere
Quel che dà tanto piacere
Vin di Chianti, e di Pumino,
Di Petraja, di Artimino;
Ma sia sol da voi gustato
Quel cotanto sdulcinato
„ *Scolorito, snervatello,*
„ *Di Bracciano pisciarello,*
„ *Od il Sidro, ovvero il Tè,*
„ *O l' amaro, e reo Caffè.*

Digitized by Google

LXXXIX.

Brindisi adattabile a qualunque Conversazione.

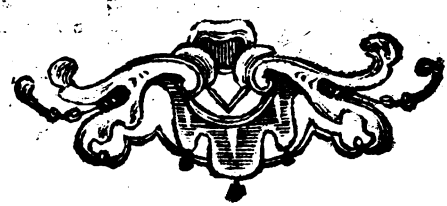
Viva Bacco tutti dite,
E il buon suco della Vite,
Viva Bacco, e viva Cerere;
Come mai è grato il bevere!
Muoja Marte, e muoja Venere,
Che fa presto andar in tenere;
Viva Bacco, che cent' anni
Fa campare senza affanni:
Chi vuol viver lieti i dì
Deve meco far così.

Digitized by Google

X C.

Al Signor Francesco Vaccari terminando le Conversazioni di quell' Anno.

Porto questo dolce, e raro
Buon liquor gelato, e chiaro
Al Signor Francesco nostro,
Che più sere si è dimostro
Verso noi sì liberale:
Non mai giri Astro fatale
Al suo bel Giardino intorno;
Abbian quì sempre soggiorno
Il piacer, la gioja, e il riso.
Ma qual lampo d' improvviso
Per la chiara aria serena
A sinistra mi balena!
Ah propizio il Ciel divoti
Esaudisce i nostri voti.



Digitized by Google

X C I.

Il Signor Gaetano Valla fece restar l' Autore seco a pranzo dopo che ebbero visitata insieme la BEATA VERGINE DI S. LUCA sul Monte della Guardia.

DA quel Monte, ove s' adora
L' alta nostra Gran Signora,
Noi venimmo; e alla Cittate
Stanchi giunti, ristorate
Quì le nostre membra abbiamo,
Ed a i voti ventri diamo
Esca grata a questa Mensa,
Che abbondante ci dispensa
Il Signore Gaetano
Sì galante, e così umano:
Ora a lui grazie ne rendo,
E pregar l' impegno prendo
Quella stessa Gran Signora,
Che dal Monte, ove s' adora,
Versi sempre in seno a lui,
Ed a tutti i Figli sui,
Ogni bene, che concesso
Io vorrei fosse a me stesso.

Ad

Digitized by Google

X C I I.

Ad una piena Conversazione, cui l' Autore promise recitare un Sonetto da lui composto, che si legge volgare, e latino.

Vi promisi l' altro giorno
Recitare al mio ritorno
Un Sonetto Anacreontico,
Lavorato con tal regola,
E composto con tal arte,
Che si legge a parte a parte
In latino, ed in volgare:
Se credesse che ciò fare
Qualcheduno agevol sia,
All' impresa egli si dia:
Io per me al certo sento
Che farei ben cento, e cento
Altri versi, che più tosto
Farne un sol di quel composto
Già promessovi suddetto
Malagevole Sonetto;
Voi fra poco il sentirete
Quando estinta avrò la sete,

Se

Digitized by Google

XCIII.

Segue.

STelle lucide ſplendete
In aperto loco ameno,
In ſplendore almo ſereno
Stelle fulgide lucete.

Aure grate non tacete,
Reſpirate in Terra, in Reno,
Et in florido terreno,
Agne caſte ſtate quiete.

Acque care ſuſurando
Pure errate in fonte amato
Limpidiſſime vagando.

Ninfe vaghe in coro ornato
Ite placide cantando
Et in colle, in valle, in prato.

Ad

Digitized by Google

XCIV.

Ad una piena Conversazione in Venezia nel giorno della Ascentione, non essendo andato al Lito il Bucentorio a cagione del cattivo tempo.

Oggi è il giorno, che del Mare
Si doveva al Lido fare
Il solenne sposalizio;
Ma perchè non fu propizio
Co' suoi raggi in Cielo il Sole
Non andò l'aurata Mole,
E la festa differì
Il Senato a un altro dì:
Non però si differisce
Questo Pranzo, ch' offerisce
Chi cotanto è generoso;
E, se il Cielo nubiloso
Reca a noi malinconia,
Svegliaranno l' allegria
Quelli Fiaschi, e quelle Bombole,
Questi Gotti, e queste Ciotole;
Faran esse, che il dì nubilo
Quì passiamo tutto in giubilo.

Al-

Digitized by Google

X C V.

Alla stessa Conversazione in quella Domenica che andò il Bucentorio al Lito.

ALla fin quando al Ciel piacque,
Dopo un lungo cader d' acque,
Si fe' l' aria, chiara, e bella
Ed in questa parte, e in quella:
Già n' andò l' augusto Legno,
S' adempì l' antico impegno:
Già sposata gode l' onda
Infra l' una, e l' altra sponda.
Su con suono, su con canto
In un giorno lieto tanto
Si festeggi, s' applaudisca,
E per gioja s' offerisca
Di Nettuno al sposalizio
Da noi Bacco in sagrifizio.

Digitized by Google

XCVI.

Al P. Luigi da Bologna Cappuccino, desinando in Venezia l' Autore con esso lui il Giovedì dopo le Feste di Pasqua.

Porto questo a voi che termine
Martedì deste alle Prediche,
Benediste il vostro popolo
Con tal plauso, e tanto strepito;
Men rallegro, e men cogratulo:
Lo steß' io farò Domenica,
Purche Iddio mi serbi il vivere.
Caro Padre, deh vi supplico,
Onorate quel mio Pulpito
Con il vostro stimatissimo
Personale venerabile;
Che per questo compartitomi
Grande onor senza mio merito
Io n' avrò memoria, ed obbligo
Senza fin per tutti i secoli,
Che colà dagli Astri altissimi
Prego a tutti felicissimi.

Digitized by Google

XCVII.

Al Sig. Francesco Saverio Bertelli Mirandolano, che nel giorno, in cui prese la Laurea fece un sontuoso convito, a cui intervenne l' Autore.

Porto questo a Voi, degnissimo
Or Dottore eccellentissimo,
Cui sta mane al crine intorno
Vi formar bel Serto adorno
Quelli Padri sapientissimi,
Venerandi, e stimatissimi:
A quel Serto, che vantate,
E che in fronte voi portate
Della sacra fronda intesto
Altro uniscasi, e sia questo
Una nobile Corona
Intessuta in Elicona
Con poetici bei fiori
Di più Brindisi canori:
Io principio ora con questo,
Voi seguite, amici, il resto.

SO-

Digitized by Google

XCVIII.

SONETTO

Composto, ma non recitato dall' Autore in occasione del Brindisi, che suol farsi da D. Gioanni nella Commedia intitolata il Convitato di Pietra, essendo di quel Teatro Protettore il N. Uomo Sig. Marchese Antonio Albergati.

O Di Tronco immortal Germe ben degno,
Che sì vaghe ha prodotte illustri piante,
Di tante belle doti adorne, e tante,
Quante richiede Amor nel suo gran Regno:

Figliuoli, e Figlie, a cui d' affetto in segno
Diè il Ciel bel genio di grand' opre amante,
I cuori ognuno ad espugnar bastante
Col valore, col volto, e coll' ingegno.

O che misto gentil d' Armi, e d' Amori,
Di Dame, e Cavalieri, a cui già parmi
Da tutti offrirsi in olocausto i cuori.

Su dunque al suon di mille Cetre, e Carmi,
Viva, dir meco ognun di Voi m' onori,
Le Dame, i Cavalier, gli Amori, e l' Armi.

Nel

Digitized by Google

X C I X.

Nel giorno, che si fecero le Nozze del N. Uomo Sig. Senatore Alessandro Gozzadini con la Nobil Donna Signora Teresa Vernacci di Firenze.

SONETTO.

Con Rime duplicate.

Questo, che brilla, e quì sfavilla a Voi
Io consagro umor sagro al Bromio Dio,
A Voi, che in sodo dolce nodo unìo
Imeneo per trofeo de' lacci suoi.

Sì divino non fa Vino tra noi,
Ma dall' Uva Vesuva egli n' uscìo,
Lo bevo, mi sollevo, ed or vegg' io
Di Voi gran cose ascose, o Sposi Eroi.

Del Fato dentro il centro mi profondo,
D' industri Figli illustri un stuolo io svelo,
E perchè prode gode Italia, e 'l Mondo.

Or s' io del biondo Dio son Vate in Delo,
E, se stà verità nel Vino in fondo,
Quel che dico, e predico è scritto in Cielo.

Digitized by Google

C.

Il giorno stesso per la medesima congiuntura.

Rime forzate.

astro : estro : istro : ostro.

SE bene in Poesia non son io Mastro,
E non m' infonde Apollo niente d' estro,
Sonetti, e Ottave di compor m' addestro,
E far da Rimator, e Poetastro.

D' Alloro in vece, il crin d' edra, e mentastro,
E di pampani cingo, e giunco alpestro;
Così adorno, dal volgo mi sequestro,
E co' Vati m' innalzo sovra ogn' Astro.

Là a me dell' avvenir s' apre il registro,
Veggio, Sposi, per Voi sul Polo nostro,
Che il Ciel balena al lato suo sinistro.

Lung' ordine di Figli a me vien mostro;
Chi pugna sulla Senna, e chi sull' Istro.
Di questo, orsù, vermiglio Umor m' innostro.

AG-

Digitized by Google

AGGIUNTA.

CI.

Trovandosi l'Autore con il Sig. Cardinale Alessandro Albani a villeggiare a Nettuno, ove detto Eminentissimo da' fondamenti ha eretto un bellissimo Palagio. Nel tempo della villeggiatura l'Autore sempre fu ammesso alla Tavola di detto Eminentissimo.

QUì ove placidi del Mare
Sono i flutti, e l'onde chiare
Van lambendo chete il lido,
Città surse, che fu il nido
Del fierissimo Nerone;
Or bellissima Magione
Alza il capo superbissimo,
E Voi foste Eminentissimo,
Che a lei l'essere ne daste,
Quegli foste, che l'ornaste
Di delizie rare, e opime,
Vostra man le pietre prime
Gittò a farne i fondamenti,
Voi di nobili ornamenti
Sì distinta la rendeste:
Tai delizie se vi feste,
O Signor, dal Cielo v'auguro
Che tranquillo le godiate
Del gran Nestore l'etate.

Digitized by Google

C I I.

Stando detto Eminentissimo a Nettuno si portava qualche volta con le Dame, e co i Cavalieri della Villeggiatura a Porto d' Anzio a vedere le Galee del Papa, e un dopo pranzo si ebbe una sontuosa merenda data dal Sig. Commendatore Zondodari allora Comandante su quelle Galee.

Ciò che vidi in tele, e in carte
Pinto, e scritto a parte a parte
E di Mari, e di Galee
Veggio or quì non già in idee,
Ma presente il veggio, e sento:
Veggio il liquido elemento,
Ch' or s' abbassa, ed or s' innalza,
Veggio l' onda, che s' incalza;
Della ciurma sento i gridi,
Veggio il Porto, e veggio i lidi:
Questo, dissi, a parte a parte
Vidi, e lessi in tele, e in carte;
Ma non mai da me fu letto,
Ed a me non fu mai detto
Ch' entro il Mare — beltà rare
Fosser tante, e si vezzose,
Ne che a Mense sontuose
Stesser lieti i naviganti;
Ciò dirassi da quì avanti,
E ciò il primo io a dir sarò,
E di più v' aggiugnerò:
Tai portenti, favor rari
Son del Grande Zondodari.

Vo-

Digitized by Google

CIII.

Volendo detto Eminentissimo che l' Autore facesse un qualche Brindisi, ordinava per lui una Botteglia di qualche raro liquore.

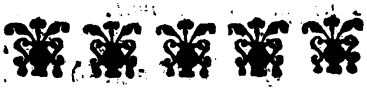
Sì, lo veggio il liquor raro,
Onde al canto mi preparo;
Ma se raro è quel liquore,
E se grato è il suo sapore,
Non sarà raro cotanto,
Ne così soave il canto;
Esser può che d' aspro, e ingrato
Dolce il faccia, e 'l renda grato
Il sapore — del liquore:
Ma di quello non già basta
Un sol gotto, vi vuol vasta
Ampla tazza, ma ben piena
Per svegliar in me la vena
Atta al canto, e al gran Soggetto;
E per dire il tutto in stretto,
Del liquor bisogna sia
La Botteglia tutta mia.

Digitized by Google

C I V.

Alle Nipoti di S. S. Clemente XII. allora Regnante, venute a Nettuno, ove da S. Eminenza furono servite con lauto pranzo, a cui ebbe l'Autore l'onor segnalatissimo d'esser ammesso.

DEl Regnante Gran Clemente
Porto questo riverente
All' Eccelse Alme Nipoti;
Colli miei più ardenti voti
Rispettoso, ed umilissimo
Lor io prego dall' Altissimo
Ogni ben desiderabile
E perfetto, e interminabile;
Ed a miei sì vivi voti
Vi concorrono divoti
Con ossequio più profondo
Roma, Italia, Etruria, e'l Mondo.



Digitized by Google

C V.

Il Sig. Co: Stabile Colonna con la ſua Signora degniſſima Figlia, che fra poco dovea andare Spoſa in Spagna, e con altra Nobiltà Romana ſi portò a Nettuno, ove ſi trattennero a pranzo.

UN bel Fior, che ſulle rive
Del gran Tebro nacque, e vive,
Fior ſu ſtel sì illuſtre nato
Entro il ſen d' un vago prato,
A cui cede e vanto, e onore
Con ſua gloria ogni altro fiore,
A inneſtarlo Amor induſtre
Va fra poco a Pianta illuſtre,
Ch' ove Ibero ſcorre, bolle
Stende i Rami, e 'l capo eſtolle:
Il bel Fiore è freſca Roſa,
Quella ſiete, o vaga Spoſa,
E la Pianta ſi è 'l gentile
Voſtro Spoſo a Voi ſimile,
Ed i Frutti ſaran poi
Generoſi Figlj Eroi.

****

Digitized by Google

C V I.

Trovandosi l'Autore in Roma si portò con S. Em. e con altra Nobiltà a Frascati, e a Castel Gandolfo, ove si trattennero à pranzo.

E *Corinto, e Mensi taccia,*
Ne di lor menzion si faccia;
Già ogni lor mole superba
Or ricopron terra, ed erba:
Ben s' ammirin queste belle
Moli altere, che alle stelle
La fronte ergono fastose,
E superbe, e maestose:
Ab per esse il Tebro or tanto
Vassi alter, che toglie il vanto,
Senza iperbole si dica,
Roma nuova a Roma antica.

Nel

Digitized by Google

CVII.

Nel ritorno alla villeggiatura di Riolo di Casa Beccadelli.

Volge un anno che noi quì
Conducemmo lieti i dì
Or al prato, ed ora al bosco
Col piacer, che sempre è nosco,
Or andando in mezz' all' onda
In battel fra sponda, e sponda;
Or coll' amo, ed or coll' esca
Al diletto della pesca,
Or sedendo a lauta Mensa,
Che quì sempre si dispensa
E quì lieta sempre s' usa:
A far rime su, mia Musa,
Ti prepara allegre, e oneste,
Come già gli altri anni feste:
De' Bicchieri da votarsi,
E de' Brindisi da farsi
Quest' Autun, l' esordio è questo;
Seguirò domani il resto.

Digitized by Google

CVIII.

Al Sig. Sen. Beccadelli, che invitava l' Autore a far Brindisi.

Riverito mio Signore
Beccadelli Senatore
Stimatissimo, del Monti
Non son sempre i versi pronti,
E per lui talor la vena
Di quel Fonte si fa arena,
Che di Pindo sovra il Colle
Per voi sempre e scorre, e bolle;
Ma se l' acqua d' Elicona
Alle volte mi abbandona,
A me basta che del Vino
Di Riolo, e Pradalbino
Sempre pieni, ed abbondanti
Sieno i Calici fumanti.

Digitized by Google

C I X.

A S. Eccellenza Sig. D. Egano Lambertini Nipote degnissimo del Regnante Sommo Pontefice, che sendo stato alcuni giorni della State alla Villeggiatura di Riolo, vi ritornò l'Autunno dello stesso Anno.

Porto questo a Sua Eccellenza
Lambertin Signor Don Egano,
La cui nobile presenza
Pregio accresce, e onor non poco
A cotesto ameno loco:
Altre volte Personaggi
Questo loco illustri, e saggi
Vide, e Dame, e Cavalieri
E de' nostri, e de' stranieri:
Vide Duci, e Capitani
E Tedeschi, e Gallispani:
Vide Nobili, e Magnati;
Monsignori, e Porporati,
Ma non mai, no, vide già
Ed a nostra, e a scorsa età
Di Pontefici Nipoti:
Or a i posteri acciò noti
Sieno tali onori, e vanto,
Man perita incida intanto
Su più bronzi, e su più marmi
Per memoria mille carmi.

Digitized by Google

C X.

A varie Dame della Villeggiatura.

S' Egli è ver che infonda l' estro
A i Poeti, e sia maestro
Il gentil femmineo Sesso,
Addio Pindo, addio Permesso:
Belle Dame, che quì siete,
E quì intorno v' assedete,
Se dall' arco de' begli occhi
Ver me dolce un guardo scocchi,
Di tal estro io pien sarò
Che del pari andar potrò
De i Poeti illustri tanto
E di Tebe, Smirna, e Manto;
E di voi, Dame vezzose,
Dirò tali, e tante cose,
Che a Voi quelle invidia avranno,
Ch' ora sono, e che verranno.

L' Au-

Digitized by Google

C X I.

L' Autore invita il Sig. D. Francesco Ballanti Maestro di lingua latina del Giovane Cavaliere di Cata Beccadelli a far Brindisi.

O Signore Don Ballanti,
Orsù via da voi si canti,
Vostra cetra o là si tocchi;
Rivolgete intorno gli occhi,
Queste Dame deh mirate,
E 'l lor bello voi lodate;
In chi 'l labbro, in chi 'l bel Ciglio,
In chi 'l viso sì vermiglio,
In chi 'l biondo crin sottile,
In chi 'l tratto sì gentile,
Ed in fin lodate poi
Ciò che in lor più piace a voi.

Digitized by Google

C X I I.

Al Sig. Co. Gioanni Cristoforo de' Vincenzi; che si dolse coll'Autore, perchè non l'inchiuse in un Brindisi, che a tutti fece della Tavola.

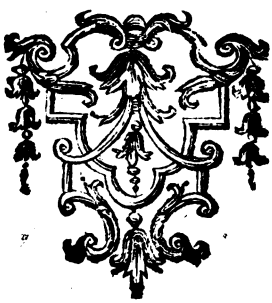
DI più giorni è corso un circolo,
Che, Signor Conte Cristoforo,
Vi doleste a questa Tavola,
Perche dentro a un certo Brindisi,
Il qual feci a tutti, e singoli,
Che adunati con noi stavano,
Io non posivi specifico
Vostro nome stimatissimo:
Non fu già del vostro merito
Poca stima, fu, credetemi
Puro sbaglio innocentissimo:
Voglio al mal rimedio or ponere;
Per voi sol fo questo Brindisi,
Solo a voi tutto lo dedico:
Ecco quì saldato il computo:
Ecco quì come mi sdebito,
Ecco quì pagato il debito.

Digitized by Google

CXIII.

Al Sig. Marchese Guido Pepoli, che provocava l' Autore a far Brindisi.

SI', seguace son di Clio,
E far versi è 'l mestier mio,
Ma non sempre far ne posso:
L' estro mio dev' esser mosso;
E mia musa mai non canta
Se non vota almen quaranta
Gran Bicchieri di buon Vino,
Che non sia di quel d' Asprino:
A quest' ora dieci sono,
Trenta ancor, poi canto, e suono.



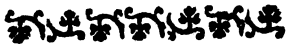
Allo

Digitized by Google

C X I V.

Allo stesso che dopo il suo seguito Sposalizio, si portò a Riolo colla sua degnissima Sposa.

A I Signori giunti Sposi
Sì contenti, e sì festosi
Porto questo riverente,
E lor supplico umilmente
A degnarsi di ricevere
Questi augurj, che nel bevere
Rispettoso faccio a loro,
E dal Ciel divoto imploro.
Bella Coppia, Sposi degni,
Fra Voi sempre pace regni,
Sempre lungi da Voi stia
E sospetto, e gelosia,
E da Voi n'escano Figlj,
Che ciascuno voi somiglj,
E che adulti formin poi
Un bel numero d' Eroi.



L'Au-

Digitized by Google

C X V.

L' Autore invita alcuni Cavalieri a far Brindisi alle Dame, che avevano accanto.

DE' Poeti, ognun lo sà
Che maestra è la beltà:
Grave Autor lo scrisse un dì:
Se la cosa sta così,
Come ognun non canterà,
Se Maestre al fianco egli hà?
Le Maestre quelle siete,
Belle Dame, che sedete
Sì vezzose a questa Mensa:
Ed ognuna con intensa
Forza i spiriti svegliate:
Su via dunque, su cantate,
Cavalieri spiritosi,
Eruditi, e virtuosi;
E di errar non già temete,
Se Maestro tali avete.

Digitized by Google

CXVI.

Al Signor Senatore Beccadelli, alludendo ad uno de' Commensali, che poche cose dicea a proposito.

Mio Signor riveritissimo
Senatore stimatissimo,
Che quì avete così nobili,
E tant' Ospiti degnissimi,
Io con Voi me ne congratulo:
Suggerir un modo facile
Or vi voglio, d' onde traggasi
Con piacer cagion di ridere,
E così le sere passinsi
In un modo dilettevole:
Egli è questo un certo metodo
D' un bel giuoco, in cui su mettonsi
Pegni, e poi nel fin riscuotonsi:
Questo gioco poi si regoli
Da quel tal, ch' è tanto lepido,
Che dir cosa mai non sentesi,
Che non faccia sempre ridere.
Se sapere poscia bramisi
Qual sia 'l gioco, e come chiamisi:
E' quel gioco, in cui rispondesi,
Ma con detti affatto oppositi;
E gli è 'l Gioco de' Spropositi.

Nel-

Digitized by Google

C X V I I.

Nella partenza da Riolo dopo la Villeggiatura.

Come meste — sono queste
Chete, placide foreste!
Non perchè di frondi, e foglie
Lascieran tosto lor spoglie,
Ma perchè le Ninfe belle,
Che in beltà vincon le stelle,
Faran tosto lor partenza:
Ah foreste, se pur senza
Or di loro voi restate,
Tornerà, sì un altra State,
Che verran quì a far soggiorno;
Come pure al bel ritorno
Del fiorito, e vago Aprile,
Come ogn' anno è usato stile,
Vestirete vostre spoglie,
Nove frondi, e nuove foglie.

Digitized by Google

CXVIII.

Per la stessa occasione.

DAme belle, che quì siete
Deh vedete — come chete
Stanno meste — le foreste,
Io so il perchè.
Del lor duolo, del lor pianto
Giusto tanto, la cagione
Voi ne siete — che volgete
Altrove il piè.

Nel

Digitized by Google

CXIX.

Nel giorno di ſeguito Spoſalizio.

VAghi Spoſi giovanetti
Sì leggiadri, e vezzoſetti,
Che ſtamane in faccia a Dio
Stretto avete il nodo pio
Sacroſanto conjugale;
Oh di quanto ardore e quale
Ambo acceſi vi ravviſo!
Un deſio vi leggo in viſo,
Ed è puro, buono, e oneſto;
E' 'l deſio che paſſin preſto
L' ore, e 'l dì toſto ſpariſca,
E la notte compariſca.

Digitized by Google

C X X.

In occasione pure di Sposi

L'*Olmo è bel, bella è la Vite,*
Ma più bei, se strette e unite
Fra di lor tengon le braccia,
E se nodo insiem gli allaccia:
Vaghi siete ancora voi,
Degni Sposi, ma più poi
Or che in nodo indissolubile
Nell' etade vostra nubile
Imeneo vi lega; e Amore
Di due Cor forma un sol Core.

In

Digitized by Google

C X X I.

In altra simile occasione.

D'*Esser parmi in sito ameno*
Di più piante ornato, e pieno,
E vederne due fra quelle
Vaghe al sommo, e al sommo belle:
Quelle Piante siete Voi,
Vaghi Sposi, che fra noi,
Come in orto bello adorno,
In sì lieto, allegro giorno
Fra bei fiori il capo ergete:
Un sol pregio non avete,
Ma l' avrete ben un giorno;
Sì verrà quel dì, che intorno
Vostre frondi frutti avranno,
Ne più sterili saranno.

Digitized by Google

CXXII.

Sendo l'Autore in villa con certi Signori in giorno, in cui si sposò il loro Ortolano con la Figlia d'altro Ortolano, questi due Sposi si fecero vedere alla Tavola de' loro Padroni.

OH quai sento spirti Aonj
Per cantar di Matrimonj!
Qual insolito furore
Mi rapisce, e dà vigore!
Per lodar due fortunati
Belli Sposi innamorati.
Questi Sposi siete voi,
Che unì Amor co' lacci suoi,
Giardiniera, ed Ortolano:
Suoni intorno il monte, e 'l piano
Per mostrarvi onor, e omaggio;
Alto cantino di Maggio
Tutti i Cigni armoniosi
Per far plauso a i nuovi Sposi.

Digitized by Google

CXXIII.

Trovandosi l'Autore a Milano, fu regalato da Casa Pallavicini di Vino di lagrima di Napoli, che lo bevette pranzando con alcuni Canonici di S. Lorenzo Maggiore, ov' egli predicava.

Milan viva, e viva Napoli,
Che produce certi grappoli
Di quell' Uva, che 'l suo nome
Trae dal Pianto, e non so come;
So che grato è ben cotanto,
Ch' io vorrei sempre in tal Pianto
Viver tutti i giorni miei,
E imitar sempre vorrei
Quel Filosofo famoso
Malinconico, nojoso,
Di sì tetre, e triste tempre
Che in sua vita pianse sempre.

L'Au-

Digitized by Google

CXXIV.

L'Autore diede una merenda in ſua caſa a varie Dame, e Cavalieri, e v'intervenne Monſignore Molinari allora Vicelegato di Bologna: e invitato l'Autore dalla Signora Marcheſa Beccadelli a far un Brindiſi a detto Monſig. non vi riuſcì di farlo. Il dì ſeguente ſendo l'Autore a pranzo a Caſa Beccadelli, così ſcuſoſſi con la Dama.

Sì, ſtudiai, sì, sì penſai,
Ma per quanto feci, mai
Non fu caſo, non fu verſo
Che poteſsi far un verſo:
Or non più m' inſuperbiſco,
E non più vantarmi ardiſco
D'eſſer Uomo di gran conto,
E aver ſempre i verſi in pronto;
Ed allor me ſteſſo in mè
Io conobbi, e inteſi chè
Non è favola, ma è vero,
Che alle volte dorme Omero.

In

Digitized by Google

C X X V.

In una Cena in Casa Beccadelli l'ultima sera dell' Anno.

ORamai finito è l' Anno,
Ne i suoi dì più torneranno,
E diman del Sol la luce
Un nuovo Anno ci conduce:
Venga pure, e porti a noi
Fortunati i giorni suoi;
Lungi stia ogni disastro,
Splenda in Ciel benigno ogn' Astro;
Dalle Truppe sieno illesi
I confini Bolognesi,
Non innondi il Reno i campi,
Da ogni male il Ciel ci scampi.
Dal Gran Dio buono, e clemente
Prego a ognuno quì presente,
Come bramo per me stesso,
Ogni prospero successo.

Nell'

Digitized by Google

C X X V I.

Nell'istesso luogo il primo Dì dell'Anno.

GIà le porte il Giano Dio
Al nuovo Anno oggi n'aprìo,
E 'l Dì Primo bello a noi
N' apportò : più bello poi
Pe 'l Convito — che compito
Dispensato a noi ne viene.
S' egli è ver, che quei che bene
Cominciar s' ingegna, e adopra,
La metà ha già dell' opra,
E che ben se non dal Cielo
S' incomincia : Ora con zelo
Vero, e santo — prego intanto
Che comparta il Cielo a noi
Co' i benigni influssi suoi
Ogni bene liberale
E terreno, ed immortale.

Essen-

Digitized by Google

CXXVII.

Essendo stato l'Autore ammesso alla Mensa de' Signori Gonfaloniere, ed Anziani.

Giachè l'alto onor m'è dato
Di vedermi sì onorato,
E a sì nobile Convito,
Per favor di raro invito,
Di trovarmi anch'io presente,
Porto questo riverente
A cotesti Cavalieri,
Di Virtude esempli veri,
Comandante chi nell'Armi,
Quei per lettere, e per carmi
E famosi, e ragguardevoli,
Tutti in somma mer tevoli:
Ma un sì nobile consesso
V'è chi oscura; io son quel desso;
Qual vapor son io che al Cielo
S'alza, e al Sol fa un denso velo;
Ma se il Sol co' rai lo investe
Di qual luce allor lo veste!
Ah Signori, il Sol voi siete,
Il vapor son io, stendete
Su di me ridenti, e gai
Rilucenti i vostri rai,
E cadranno l'Ombre pronte
Da cotesto oscuro Monte.

Al

Digitized by Google

CXXVIII.

Al Sig. Piovano di Loreo, che nel Sabato Santo fece un lauto Pranzo a tutti i Sacerdoti di sua Chiesa, al quale intervenne ancor l'Autore.

Questo il Giorno allegro egli è,
Che la Chiesa incominciò
La gran Festa di quel Dì,
Che Gesù risuscitò:
Ora questo io porto a chi
Sì cortese si mostrò
Con noi tutti: dir io vò
Il Signor Piovano, chè
Sì buon Pranzo a noi ne diè:
A lui sempre in Ciel le Stelle
Sien propizie, e sempre belle,
Da lui sempre lungi stia
Ogni affanno, e doglia ria,
Di piacer sempre ripieni
Goda gli anni, e i dì sereni.

Digitized by Google

CXXIX.

Il Parroco di S.Leonardo, nel giorno di detto Santo diede un lauto Pranzo, a cui intervenne l' Autore, che fra poco dovea partir per Roma.

Porto questo a voi quì meco
Riveriti commensali:
Il Signor voglia che quali
Or vi lascio, al mio ritorno,
Dopo aver fatto soggiorno
Nella insigne alma Cittade,
Vi ritrovi in sanitade:
A tal fine a i luoghi santi
Spargerò preghiere, e pianti:
Ancor voi pregate Iddio
Pe 'l felice viaggio mio.
Per voi, dissi, io pregherò,
E più fervido il farò
Pe 'l Signor Curato nostro,
Che stamane a noi s' è mostro,
Sì cortese, e generoso
Con un pranzo sontuoso:
Cento ancora ei possa farci,
E a que' cento noi trovarci.

Brin-

Digitized by Google

C X X X.

Brindisi ordinato all' Autore da una Monaca, da lei recitato quel dì che professò.

Questo è il Giorno felicissimo,
Che allo Sposo mio Santissimo
Io mi unisco in stretto vincolo:
Deh voi Santo Divin Spirito,
Che infiammate i corpi, e l' anime,
Su di me degnate scendere,
E su queste sacre Vergini,
Che pur Spose vostre vantansi,
E di voi tutte infiammatele;
Più d' ogni altra la dignissima
Superiora meritissima,
Che soffrì con tanto amore
Ogni mio commesso errore.

Or-

Digitized by Google

C X X X I.

Ordinato da altra Monaca, da lei recitato in occasione di una che professò nello stesso suo Monastero.

DEh discendi, o Santo Amore,
Ed infiamma a quella il core,
Che professa oggi in tre Voti:
Ed in modi più divoti,
Ed in vincolo più stretto
Si consacra a Benedetto:
A voi dico, che a Gesù
Vi donaste, ed or per più
Starci unita, con tre nodi
Vi legate in santi modi:
Ogni ben prego, vi dia
Là dal Ciel Gesu, Maria.

Digitized by Google

CXXXII.

Ordinato all' Autore da un altra Monaca, che in tempo del Carnovale diede una cena alle Secolari del suo Monastero.

OR sentite. Il Carnovale
Io mi son, ma son quel buono,
Ch' ogni onesto piacer degno
Io n' apporto, e ve'l mantegno.
Il piacer maggior qual è?
Egli è 'l ber, non già Caffè,
Cioccolata, ne men Tè,
Non Sorbetti, non Lattate,
O acque frigide gelate,
Ma un bicchier di quel liquore,
Che riscalda, e allegra il core:
Questo io bevo. E a chi di voi
Lo consagri il dirò poi.

Quì beve, e bevuto, segue a dir così

Di voi solo sì compite
Secolari riverite,
Bell' esempio di virtute,
Ho bevuto alla salute.

La

Digitized by Google

CXXXIII.

La suddetta l'ultima sera di Carnovale.

ORmai giunto è il Carnovale
Al suo fine; e vien su l'ale
A momenti la Quaresima,
Quella dessa, e la medesima,
Che venire suol ogn' anno
Con spiacere, e tanto affanno
Dei mondani, che impazziscono
In stagion di Carnovale,
Che ha del matto, e del bestiale:
Noi rinchiuse in sacro loco
Non stimiam molto, nè poco
Le diaboliche follìe,
Nè l'umane frenesie;
Ma quei Dì con impazienza
Aspettiam di penitenza:
E in questi ultimi momenti,
In cui fan pazzie le genti,
Ancor noi passiam quì l'ore
Liete, e in grazia del Signore.

Digitized by Google

CXXXIV.

Ad un Sacerdote il giorno, che celebrò la sua prima Messa.

Di rispetto umìle in segno
Porto questo a Voi sì degno
Sacerdote reverendo,
Che stamane al sì tremendo
Incruento, sacro, e pio
Sacrifizio al Grande Iddio
Su l' Altare offerto avete:
Del fervor, ond' oggi ardete,
E di quel sì santo zelo
Vi mantenga sempre il Cielo:
Ciò v' implora in questo giorno
Quì ciascun, che stavvi intorno:
Voi domane, e sempre poi
Deh pregate Iddio per noi.

Nel-

Digitized by Google

C X X X V.

Nella partenza dalla Villeggiatura di Riolo al finire dell' Autunno.

PArte Autun, s'abbrevia il giorno,
Nebbia densa s'alza intorno,
E fra poco nubi grevi
Copriranno il suol di nevi,
Spoglierà l' Affrico fosco
Di sue frondi il folto bosco;
Parte Autun partir conviene,
E soffrirlo in pace, e in pene;
Io qual fido afflitto amante
Stringo, e bacio queste piante,
E incidendo il nome mio,
Selve, dico, e boschi, addio.

Digitized by Google

CXXXVI.

Ad alcune Giovani, che desinavano con un Pittore in giorno, in cui faceva i Ritratti di due Nobilissimi Giovanetti.

Porto a voi, o mie Signore,
Quel perito Dipintore,
Che co' suoi colori fini
Sta pingendo i Signorini,
Che due sembrano Angiolini.
Ah Signore — Dipintore,
Che vi fate tanto onore,
E coll' arte, e co' i pennelli
Lavor fate così belli,
Più di voi opre perfette
Faran queste Giovanette,
Quando spose esse saranno,
E un marito al fianco avranno;
Esse già ne minio, o biacca,
Ne pur endico, ne lacca
Adoprar non si vedranno,
Ma bravissime faranno
Per virtù matrimoniale
Bei bambini al naturale.

Digitized by Google

CXXXVII.

A due Signore, una per nome Rosa, l'altra Giacinta ad una stessa Tavola.

Porto a voi un fior novello,
Ed oh come vago, e bello!
Egli ha il nome di Giacinto,
Ed ha questo per istinto,
Che chi 'l mira ne innamora:
Ma la Rosa, che signora
E' de' fiori, e tien l'impero:
Non vo, dice, che tu altero
Ti presuma, e t'erga tanto:
Ei s'umilia, e cede il vanto.
Or dich' io: E qual de' dui
Fior più innalza i pregi sui?
Qual all'un l'altro prevale?
Ah che merta lode eguale
E la Rosa, che l'impero
E sovrano, e sempre altero
Vuol tra fiori aver distinto,
E il bel umile Giacinto.

Digitized by Google

CXXXVIII.

Trovandosi l' Autore ad un pranzo, che si fece il giorno della Natività di M. V. da varj Confrati della Compagnia dell' Incoronata.

Questo è il Giorno, che la Vergine
Vede il Mondo bella a nascere,
E su lei vede discendere
Più d' un raggio vago, e lucido,
Che d' amore santo accendela.
Ah su noi, che quì troviamoci
Tutti uniti a questa Tavola,
Un di que raggi discendere
Or si vegga là dall' Etera,
Che c' infiammi, e a noi partecipi
Ogni don del Santo Spirito;
Ma d' ogni altro più a i degnissimi
Due Professi, che dell' Unica
Fraternita venerabile
Delle povere Sant' Anime
A i Confrati già s' unirono.
Voglia intanto in Ciel l' Altissimo
Esaudire le mie suppliche,
Mentre a tutti, che quì trovansi
Riverente io prego, ed auguro
Lunghi gli anni, e i giorni prosperi
Ed in questo Mondo labile,
E nell' altro interminabile.

Al

Digitized by Google

CXXXIX.

Al Sig. D. Giuseppe Fontana successore meritissimo del fu Sig. D. Luigi Stanghellini già Capellano della suddetta Confraternita, il giorno di San Pietro in un Pranzo, che si fece da varj Sacerdoti dell'Unione di detto Santo.

Benche cosa sia non lecita
Nominar i morti a Tavola,
Nondimen permesso or vengami,
Ch' uno in mente a lor ne revochi:
Egli è questi il fu carissimo
Signor Don Luigi amabile,
Che sia in Cielo sua bell' Anima:
Di vederlo ora figuromi
Quì entro sue stanze medesime,
E di udirlo ancor discorrere
Con quel modo suo dolcissimo
Che rapiva i cori, e gli animi:
Ah memoria deplorabile!
Ma s' asciughin nostre lagrime
Per l' acquisto che facessimo
D' un sì tanto benemerito
Successore a lui degnissimo,
Signor Don Giuseppe affabile:
Or a questo imploro, ed auguro
Con sincero cuor veridico
Sanità perfetta, e stabile,
E ogni ben desiderabile.

Il

Digitized by Google

C X I.

Il Sig. Gio. Lodovico Quadri servì con nobil Pranzo alcune Dame, e alcuni Cavalieri, e vi fu ammesso anco l' Autore.

MEntre attento intorno, intorno
A sì bel consesso adorno,
Signor Quadri, io giro il ciglio
Ad un Quadro l' assomiglio,
A cui l' ombre, e i lumi danno
Bel risalto, e spicco fanno:
Vaghe Dame, e Cavalieri,
Che quai lucidi Emisperi
D' ogni intorno rai spandete,
Voi del Quadro i lumi siete:
Sono l' ombre un erto Monte,
Ch' alza oscura al Ciel la fronte:
Or se sono alle Pitture
Necessarie l' ombre oscure,
Io qual ombra sono quello,
Che fo il Quadro esser sì bello.

****

Digitized by Google

C X L I.

Al Sig. N. N. che ad una nobilissima Mensa stava malinconico per la morte di un Cane.

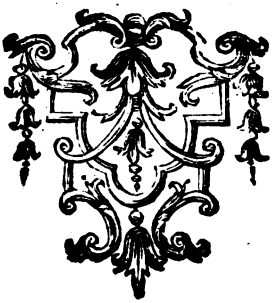
RIverente io porto questo
A chi stà sì tristo, e mesto
Per la morte, oh caso strano!
Succeduta di Giordano.
Per un Cane pianger tanto!
Ah Signor, frenate il pianto:
Muojon gli Uomini, ed i Regni:
Giacque Troja: E voi tai sdegni
Per un Cane dimostrate,
E nel pianto vi disfate?
Pera un Can, ne s' abbian noje,
Se ancor cadono le troje.

Digitized by Google

C X L I I.

Al Sig. N. N. che volendo far Brindisi in versi, li leggeva, e i versi quasi tutti erano imperfetti, e mancanti.

Tanto, e tanto voi scrivete,
Tanta carta voi struggete,
Che a Scipion vi miro eguale,
Se a Cartagine del male,
Come ei fece, voi pur fate;
La distrusse egli coll'armi,
Voi scrivendo tanti carmi;
Già bruciò Cartago, e al foco
Vostri carmi andran fra poco.



Ad

Digitized by Google

CXLIII.

Ad uno della Tavola, che si rise del bischiccio usato dall' Autore nel suddetto Brindisi.

Mi ricordo d' aver letto,
Che un Pedante maledetto,
Il qual far volea da critico,
Da censor maligno, e stitico,
In udir certo bischiccio
In canzon posto poetica,
Di tal modo stomacossi,
Tanto rise, e perturbossi,
Che converse in guisa il collo
Che mal fessi, e medicollo:
Ah Signor, in modo tale
Non ridete, che gran male
Voi potete farvi al collo,
E restarvi in brutto modo
Di quel smosso, e rotto il nodo.

Digitized by Google

CXLIV.

Essendo l'Autore a Pradalbino Villa de' Signori Beccadelli, e stando per suo divertimento scavando un palo, gli fu dimandato da un Prete di montagna, che allora giunse, se sapeva come in Toscano si diceva *Perdizzo*.

Il giorno seguente arrivando il detto Prete mentre si desinava, l'Autor così disse.

Quel ch' j vestin air zappar
Vuia al sent adess d' cantar
Sovra un Prit — ch' fu tant ardit
De dmandari s' al saveva
Cmod se dseva — cmod s' scriveva
In t' al ver Tuscan Perdizz.
Tutt vvgnì que' cunzalavizz,
Vu ch' vindì sport, e sturizz,
Sguatter vù, ch' fa innanz i stizz,
Vu ch' andà cujand l' aldam,
Tutt savì ch' as dis rottam.
Oh gran cosa da dmandar
Verament da un muntanar!
Ma perchè nsun dega pò
Che di Etrusco io non ne sò,
Cavalieri, e Dame intanto
Cangio stile, e così canto.

Bel-

Belle Dame, e voi compiti
Cavalieri riveriti,
Che quì lieti i dì traete,
E l' ameno quì godete.
Così fertil, vago Colle,
Che ſalubre al Ciel s' eſtolle,
Or cogliendo fior ne' prati,
Or ſpiccando frutti grati,
Or ſedendo in riva a un fonte,
Su la falda ora d' un monte,
Or guſtando il dolce latte,
Che il paſtore dalle intatte
Pecorelle va ſpremendo,
Sul mattino ora godendo
L' aura grata, freſca, e amica:
Queſt' è 'l vivere all' antica:
Belle Dame, e voi compiti
Cavalieri riveriti,
Se farete quì ritorno,
E trarrete quì ſoggiorno,
Voi godrete lunga etade,
E perfetta ſanitade.

Digitized by Google

C X L V.

Su lo ſteſſo Soggetto.

Il dì ſeguente.

Mentre queſto Vino aſſaggio,
Deh tu dammi, Apollo, un ſaggio
Di quell' eſtro — che maeſtro
Fa chi un tempo ti ſeguì,
Per cantar d' un non ſo chì:
Di quel Prete dir io vò,
Che me ardito provocò:
Mai più certo ſua baldanza
A tentare non s' avanza
Chi non ſol ſa il Galaſſino,
Il Donato, e 'l Calepino,
Ma ancor Seneca, e Catone,
Marco Tullio Cicerone,
Ed il Taſſo, e 'l Furioſo,
E 'l Bertoldo sì famoſo.

Se-

Digitized by Google

CXLVI.

Segue.

Tutt qui liber ho avù pr 'l man
Pr imparar d' latin, d' Tuſcan,
E pr inſgnar a chi n' ſaveva
Cmod ſe dſeva — cmod s' ſcriveva
Quand parlar s' vol int' i rizz,
E int' al ver Tuſcan, Perdizz.
E gli ho letti ancora poi
Per cantare degli Eroi,
Come ho fatto già di Voi,
Vaghe Dame, e Cavalieri;
Non già ſolo de' Bicchieri
In votar: ma libri, e carte
Delle geſta voſtre ho ſparte;
E farollo ancora poi:
Godo ſol cantar d' Eroi.

Digitized by Google

C X L V I I.

L' Autore invitato con importunità a far Brindisi, non se ne sente voglia.

LA Zigala, ch' n' ava vuja
Più d' cantar, si ven a nuja
Quand l' as sent grattar la panza:
Qusè lor Sgnori, ch' fan instanza
Perche a canta: i gratten pur,
Ch' a cantar a frò più dur.

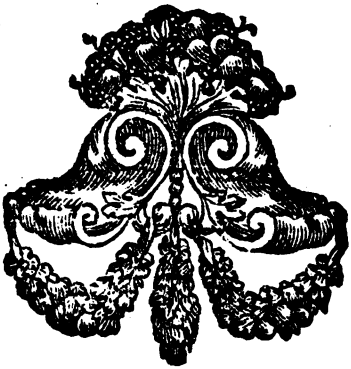
Se-

Digitized by Google

CXLVIII.

Segue.

QUand' al Sol fort punz, e pziga,
La Zigala canta, e ziga,
E s n' occor ch' nſun la gratta:
Me mo ſon dl' iſteſſa fatta:
Quand' al Vin m' cmenza a ſcaldar
Vuja allora am ſent d' cantar;
Mo an ſent gnanc ch' al vin me pziga:
Bſo un po più impir la vvſiga.



Digitized by Google

CXLIX.

Segue.

LA vessica è già ripiena,
E a cantar mi sento in vena;
Ma perchè è piena troppo,
Lingua ho grossa, ed erro, e intoppo,
Il cervel mi bolle, e ferve,
La memoria non mi serve:
Caldo son, s' aspetti un poco
Ch'l cervello torni a loco,
Allor poscia canterò:
Questo intanto beverò.

Digitized by Google

C L.

Al Sig. N. N. che solito ad ogni conversazione che faceva, invitar l'Autore, fece una cena, e non l'invitò.

„ *MI rallegro con voi, nobil MESSERE,*
Della cena gentil, che fatta avete,
D' esserci io pure avuto avrei piacere,
Ma voi gli amici più non conoscete.

Non già bramava ciò, caro mio ERE,
Per isfamarmi, o estinguermi la sete,
Ma per la Mensa benedir qual Prete,
E farvi un qualche Brindisi godere.

Voi già sapete pur che far ne sò,
E ne sò far di notte, e ancor di dì:
Non vi conto fandonie, fatti gli hò.

E acciò gli vegga ognun, farò così,
Ad uno ad un fargli stampar io vò:
Non me 'l credete nò? Eccoli quì.

IN-

Digitized by Google

INDICE

Alfabetico de' Cognomi di quelli, a quali sono stati fatti i Brindisi.

ALbani Cardinale Alessandro. Pag. 163. 164. 165. 168.
Albergati Antonio. 160.
Amaduzzi Gioanni. 112. 191.
Antonini Angiola. 130. 131. 132. 133 134.
Azzoguidi Francesco. 113.
Beccadelli Lodovico. 76. 170. 178.
Beccadelli Giacomo Ottavio. 81.
Beccadelli Sulpizia. 77. 78. 79. 101.
Beccadelli Maria Laudomia. 80
Beccadelli Francesco. 82.
Beccadelli Gaetano. 83.
Beni Gian-Francesco. 114.
Bertelli Agostino. 120.
Biancani Giuseppe. 118. 119.
Bruni Lodovico. 121.
Corsini le Nipoti di Clemente XII. 166.
Colonna Co: Stabile. 167.
Cervioni Tommaso Vescovo di Faenza. 65.
Cibo Alderano Duca di Massa. 66.
Carbonesi Lodovico. 89.
Chiari Vincenzo. 127. 128. 129.
Corti Girolamo. 105.
Croci Francesco. 139. 140. 141. 142. 143. 144.
Croci Rosa. 91. 92. 199.
Del Rosso Giam-Battista. 68.
De' Vincenzi Gio: Cristoforo. 174.
Diedo Marco Antonio. 69.
Dolfini Leonardo. 71.
Fontana Giuseppe. 201.
Fochi Giam-Battista. 126.
Francia Giuseppe. 201.
Ghigi Montoro Gioanni. 73.
Gozzadini Cardinal Ulisse. 63. 64.
Gozzadini Alessandro. 161. 162.
Gozzadini Marco Antonio. 86.
Grimaldi Anna. 84. 85. 103. 104.
Guidotti Laudomia, e Costanzo. 87.
Lambertini Egano Nipote di N. S. Benedetto XIV. felicemente Regnante. 171.
Montecuccoli Giuseppe. 88.
Mariotti Sebastiano. 117.
Mura Giam-Maria. 110.
Pepoli Alessandro. 72.
Pepoli Guido. 175. 176.
Paoli Sebastiano. 111.
Pasi Domenico. 115.
Piccioli Benedetto, e Gio. 115.
Pistorini Giacomo. 97.
Quadri Giam-Lodovico. 109. 202.
Riguzzi Gioanni. 127.
Sabatini Gaetano. 93. 94.
Scarselli Giam-Battista. 108.
Staffetti Francesco. 67.
Terzi Cristoforo. 135.
Tiepolo Francesco. 70.
Toschi Francesco. 116.
Tacconi Gaetano. 125.
Vaccari Francesco. 123. 152.
Vernizzi Giuseppe. 107.

IN-

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE.

Brindisi per certi giorni determinati.

Ascensione. Pag. 156. 157.
. Bartolomeo. 105.
. Leonardo. 112.
Natività di Maria Vergine. 200
. Niccolò. 120.
Pentecoste. 113.
Primo dì dell' Anno. 187.
Ultimo dì dell' Anno. 188.
Per Carnovale. 194.
Ultima sera di Carnovale. 195.
Sabato Santo. 190.

Per Sposalizj.

Pag. 76. 77. 78. 79. 99. 161. 162. 176. 181. 182. 183. 184.

Per Religiosi, e per Monache.

Pag. 95. 98. 192. 193. 194. 195. 196. 197.

Per Dottori.

Pag. 107. 125. 159.

Per virtuosi di Suono, e per virtuose di Canto.

Pag. 90. 91. 92. 93. 94. 199.

In lingua Bolognese.

Pag. 206. 209. 210. 211.

Brindisi adattabili a diversi soggetti.

Pag. 74. 75. 98. 100. 136. 137. 138. 142. 151. 152. 154. 155. 172. 179. 180. 185. 189. 197.

Inviti a far Brindisi.

Pag. 86. 106. 109. 114. 115. 124. 126. 127. 128. 139. 140. 141. 144. 149. 169. 173. 177. 210. 211.

Risposte.

Pag. 81. 129. 150.

ER-

Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 24	riderlo	ridirlo
28	Ma lice	Ma non lice
40	arroversiati	arrovesciati
55	replicatatamente	replicatamente
110	E li Tempj	Ed i Tempj
115	Li due	I due
177	Maestro	Maestre
178	E gli	Egli
193	in tre Voti	i tre Voti

Vidit D. Aurelius Castanea Clericorum Regularium S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV., Archiepiscopo Bononiæ.

Die 21. Aprilis 1748.

Reimprimatur.

Fr. Cæsar Antoninus Velastius Provicarius S. Officii Bononiæ.

IN BOLOGNA MDCCXLVIII.

Nella Stamp. di Gaspare de' Franceschi alla Colomba.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google